

N. 815-A

Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
(Tabella n. 18)

**Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Finanze e tesoro)**

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1969

| | |
|---|--|
| PRESIDENTE | Pag. 926, 927, 928, 929, 931, 932, 933 946, 948 |
| BANFI | 928 |
| BERTOLI | 928, 929, 930, 931, 932, 933, 946, 947 |
| BUZIO, <i>relatore</i> | 933 |
| CIFARELLI | 947, 948 |
| COLOMBO, <i>ministro del tesoro</i> | 926, 929, 931, 931 932, 933 |
| CORRIAS Efisio | 948 |
| FORTUNATI | 927, 928, 930, 932 |
| FRANZA | 947 |
| LI VIGNI | 948 |

SEDUTA DI VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1969

| | |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 949, 962, 970 |
| BERTOLI | 950, 951, 953, 960, 961, 962, 963 |
| BUZIO, <i>relatore</i> | 954, 956, 963 |

| | |
|--|---|
| FORTUNATI | Pag. 964, 965 |
| LI VIGNI | 957, 965 |
| MALFATTI, <i>ministro delle partecipazioni sta-</i> <i>tali</i> | 949, 951, 956, 961, 963, 964, 965, 966, 970 |
| PARRI | 950 |
| PIRASTU | 952, 953, 954, 956, 965, 970 |

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Antonini, Banfi, Belotti, Bertoli, Biaggi, Buzio, Cifarelli, Corrias Efisio, De Luca, Formica, Fortunati, Fossa, Franza, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Oliva, Parri, Pennacchio, Pirastu, Pozzar, Segnana, Soliano, Stefanelli, Torelli e Zugno.

Intervengono il ministro del tesoro Colombo Emilio, il ministro delle partecipazioni statali Malfatti, i sottosegretari di Stato per le finanze Borghi, per il tesoro Fada e per le partecipazioni statali Scarlato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Prima di iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno desidero precisare che i nostri lavori non potranno essere strettamente legati alla sequenza dell'ordine del giorno stesso stampato, bensì alla possibilità reale di iniziare le varie discussioni.

Infatti, non tutti i relatori hanno ancora ottenuto gli elementi richiesti e pertanto non sono pronti a svolgere la loro esposizione; ve ne sono poi altri che hanno necessità di un tempo maggiore per svolgere il proprio lavoro.

Nella seduta odierna potremo dare la parola al collega Buzio, relatore sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali », tabella n. 18; però, siccome la relazione programmatica è pervenuta alla Commissione soltanto ieri, penso che, ascoltata la relazione, la discussione dovrà essere rinviata alla seduta di domani.

Anche il senatore Segnana, relatore sullo « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze (tabella n. 3) » è pronto a riferire oggi e ritengo che, dopo aver ascoltato queste due relazioni, potremmo considerare conclusa la seduta.

È tuttavia presente ai nostri lavori il ministro Colombo, che ho personalmente pregato di venire, perchè tutti gli anni, in Commissione, si pone un problema: noi non conosciamo in modo esatto ed approfondito la situazione economica generale del

Paese e non possiamo procedere all'esame delle previsioni della spesa dello Stato per il 1970 senza conoscere la relazione che i Ministri del tesoro e del bilancio sono tenuti a presentare entro il 1° ottobre. La legge stabilisce questa data, nessuno può rimproverare al Governo di non anticipare sulle scadenze, ma fin dallo scorso anno e partito proprio da noi il voto che il Governo veda di anticipare su tale termine; se ne è discusso, ma, alla fine, nulla è stato modificato.

Vorrei dunque chiedere al ministro Colombo se, nei limiti delle sue possibilità, possa farci una breve esposizione di quella che è la situazione economica attuale. La Commissione si riunirà il 26 di questo mese per esaminare il disegno di legge sui diritti speciali di prelievo, del quale sarò io stesso relatore; tale provvedimento sarà discusso in Aula, alla Camera dei deputati, il giorno 23 o il 24 prossimi; si conta che entro il 25 giunga al Senato e per il 26 contiamo di esaminarlo qui in Commissione.

Mi rendo conto che il ministro Colombo, che per fine mese si troverà a Washington nella sua veste di governatore italiano del Fondo monetario internazionale, avvertirà un certo disagio psicologico perchè, pur essendo stato uno dei pionieri di questa soluzione e pure essendo l'Italia un Paese aderente a questo Fondo, il nostro Parlamento non ha ancora formalmente approvato l'accordo relativo.

Do quindi la parola al ministro Colombo per le comunicazioni che riterrà di fare alla Commissione.

C O L O M B O, *ministro del tesoro.* Ringrazio il Presidente per l'accento che ha voluto fare al disegno di legge concernente la creazione dei diritti speciali di prelievo e soprattutto ringrazio per il consenso che mi pare traspaia attraverso le reazioni dei membri della Commissione, che mi auguro portino al più presto all'approvazione e quindi alla ratifica di queste norme.

Se ciò non avvenisse ci troveremmo in grosse difficoltà ed io personalmente mi troverei in un grave imbarazzo in relazione all'andamento di tutte le riunioni del Fondo monetario per la ragione esposta dal

Presidente. Si è già potuto ottenere che la votazione che deve fare scattare questi diritti speciali di prelievo venga ritardata in modo da permettere al Parlamento italiano di esprimere il proprio parere. Ripeto, se questo non avvenisse nel senso che si manifestasse una volontà contraria o, peggio ancora, se questa ratifica fosse data con ritardo, pure partecipando successivamente all'accordo, noi non potremo beneficiare della prima assegnazione dei diritti speciali di prelievo perdendo, all'incirca, 63 milioni di dollari espressi in diritti speciali di prelievo per le nostre riserve. Questo fatto sarebbe certamente negativo e ringrazio pertanto per le assicurazioni che il Presidente ha creduto di dare in proposito a nome della Commissione.

Il 26 marzo sarò a disposizione per l'esame che si svolgerà in questa sede; in qualche modo (senza voler mancare di riguardo all'Assemblea) risponderò ai quesiti che mi verranno posti e anticiperò le dichiarazioni che si riterrà opportuno fare. Il 1° ottobre non potrò, naturalmente, essere presente alla discussione del provvedimento in Aula, in quanto sarò già al Fondo monetario. Qualche altro rappresentante del Governo interverrà probabilmente in proposito.

Vengo ora all'altro tema posto dal Presidente, cioè che cosa sono in grado di anticipare in questo momento sulla relazione previsionale e programmatica. Purtroppo devo dire che non mi trovo nella condizione di poter soddisfare questa esigenza della Commissione, che ho ritenuto sempre legittima, poichè proprio in questi giorni, d'accordo anche con il Ministero del bilancio, stiamo lavorando con i nostri collaboratori e consiglieri tecnici per mettere a punto le valutazioni circa alcuni aspetti programmatici per l'anno venturo.

Come ha giustamente osservato il Presidente, una certa differenza si verifica ogni anno (quest'anno in modo particolare) tra i dati sui quali viene formulato il bilancio, anche se ciò avviene entro il 31 luglio, e i dati della relazione previsionale e programmatica. Alla ripresa delle attività produttive i dati divengono più vicini alla realtà dell'anno successivo e le previsioni si fanno più

congrue rispetto a quella che sarà la situazione del prossimo anno.

Devo anche aggiungere che c'è per me un motivo di delicatezza, e cioè che, dovendo questo documento passare attraverso il Consiglio dei ministri, non potrei anticipare qui previsioni, dati o giudizi che non fossero condivisi dal Consiglio medesimo nella sua collegialità.

Ora, io non so quale sarà l'iter dei lavori della Commissione, ma posso dire che, per quanto riguarda me (il ministro Caron sarà probabilmente disponibile prima), a partire dal primo o secondo giorno dal mio ritorno da Washington sarò a disposizione della Commissione per riprendere la discussione del bilancio e per fornire i chiarimenti che la Commissione vorrà chiedermi alla luce della relazione previsionale e programmatica.

P R E S I D E N T E . Penso che quello che ha detto il ministro Colombo non dia luogo ad alcuna discussione, trattandosi di informazioni sulla situazione nella quale al 18 settembre si trova la Pubblica amministrazione nei confronti della relazione da presentare al Parlamento per il 1° ottobre.

F O R T U N A T I . Vorrei sollevare una questione, anche se so di essere monotono.

Ricordo che, dopo l'approvazione della legge Curti, nel febbraio del 1965, esprimemmo il voto, attraverso un ordine del giorno che nessun Governo successivamente ha mai dichiarato di rinnegare, che i singoli stati di previsione della spesa fossero accompagnati da una relazione di carattere amministrativo da parte dei responsabili dei vari settori. Lo scopo della presentazione dell'ordine del giorno era quello di snellire le discussioni; altrimenti si arriva sempre all'assurdo che il Ministro chiude la discussione anzichè aprirla. Anche quest'anno il documento che ci viene sottoposto ha un carattere puramente e semplicemente contabile.

P R E S I D E N T E . Vorrei ricordare ai colleghi che nella lunga seduta cui è stato accennato e alla quale partecipavo an-

ch'io, visto che da allora in poi il bilancio sarebbe stato unico e i singoli stati di previsione si sarebbero tramutati in tabelle allegate al bilancio, si discusse se vi sarebbe dovuta essere in Commissione un'esposizione da parte dei Ministri. Prevalse, se non ricordo male, la tesi secondo la quale ogni stato di previsione sarebbe stato accompagnato da una relazione illustrativa, meno arida di quella che si era avuta sino ad allora e che si sarebbe potuto avere qualche notizia in più dai Ministri, i quali sarebbero poi intervenuti più ampiamente in Aula. Aggiungo che si è introdotta una prassi in forza della quale, discutendosi qui o prendendosi in considerazione le proposte relative all'aumento o alla diminuzione della spesa, o alle diverse ripartizioni che della spesa vengono fatte da altre Commissioni, i Ministri vengono ad esporci oralmente le ragioni di tali proposte.

BANFI. Ma è già detto nell'ordine del giorno: la nota preliminare dei singoli Ministeri deve assumere l'aspetto di esposizione delle direttive politico-economiche del settore, relative alle sfere di competenza di ciascun Ministero.

FORTUNATI. La nota preliminare doveva essere sostituita da un documento, almeno era questa l'intenzione. Normalmente, infatti, avveniva che la discussione ricominciava al momento in cui interveniva il Ministro in sede di chiusura della discussione stessa. D'altra parte, essendo il bilancio unico, c'era il pericolo di perdere il contatto con la realtà. Allora si disse: ogni stato di previsione della spesa dello Stato, invece di avere una nota preliminare, deve avere un documento illustrativo delle direttive politico-amministrative del settore, cioè a dire, il programma del Ministero per l'attuazione del bilancio. Se la discussione in Commissione avvenisse su questa base, risulterebbe indubbiamente più rapida e non si avrebbe la « passerella » dei Ministri che, al contrario, si verifica adesso. Tanto è vero che in sede di Giunta del Regolamento si sollevò la questione se obbligare il Ministro a partecipare, in Commissione, alla

discussione dei bilanci, prima della redazione del parere e questo lo ritroviamo nella norma provvisoria del Regolamento.

PRESIDENTE. Guardiamo la tabella n. 3: si tratta di un documento che deve essere presentato al Parlamento entro il 31 luglio. Innanzitutto illustra il quadro generale della previsione di spesa, richiama le leggi precedenti e quelle che sono sopravvenute: mi sembra che sia un documento abbastanza analitico. Ora a me pare che (se non vogliamo tornare al sistema dei singoli bilanci) questo sia sufficiente. Voglio dire che, tenuto conto della quantità dei dati da esaminare nelle note preliminari, è apprezzabile il fatto che non si sia voluto aggiungere altre centinaia di pagine a questi documenti già notevolmente pesanti.

BERTOLI. A proposito del completamento che era stato accettato dal Governo e che è precisato nell'ordine del giorno citato dal collega Banfi, per quanto riguarda la relazione della nota preliminare, mi pare che non ci sia una grande differenza da prima del 1964 ad oggi e mi riferisco al disegno di legge n. 815 in cui vengono esposti i motivi di variazione dell'entrata. Leggo testualmente: « Il maggiore gettito netto valutato per i cespiti tributari è in relazione al previsto andamento delle attività produttive e del reddito nazionale, nonché agli accertamenti derivanti da una sempre più attenta azione dell'Amministrazione finanziaria tenuto conto anche dell'intervenuta Unione doganale nell'area del MEC e della conseguente armonizzazione delle legislazioni doganali e dei riflessi derivanti dall'incidenza » di alcune leggi che sono state adottate; però quale sia l'andamento previsionale che è stato a base della nota preliminare e sul quale essa si fonda, non è specificato. Ora io ritengo che ciascuna di queste frasi dovrebbe essere profondamente meditata, sempre al fine di poter dare una idea precisa dei dati sui quali si basa la previsione. E a tal fine per noi sarebbe fondamentale, essendo presente il ministro Colombo, se egli potesse, anche domani, quando discuteremo in maniera particolareggiata, darci non i

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

dati della relazione programmatica, ma i dati sui quali si fonda questa relazione e cioè: andamento del reddito nazionale, andamento delle attività produttive, andamento del grado di inflazione, tutti dati di cui avremo bisogno quando entreremo nel merito della discussione.

P R E S I D E N T E . Intervengo non come Presidente, ma come membro della Commissione: se si guardano le note che si trovano nei vari capitoli, si trova di quando in quando, la dizione: « variazione che si propone, tenuto conto dell'andamento del gettito degli esercizi decorsi » e via di seguito. Ora cosa direbbe lei se fosse Ministro delle finanze?

B E R T O L I . Glielo dico subito. Sono sufficienti due dati fondamentali; il terzo è facilmente ricavabile con un semplice calcolo. Qual è l'aumento del reddito nazionale su cui si fonda la previsione per il 1970 che doveva essere la base di questa relazione in termini reali? Non lo so; ma, siccome per poter fare con serietà una previsione di entrata non possiamo riferirci all'andamento del reddito nazionale in termini reali ma in termini monetari, dovremmo sapere anche quale è l'aumento dell'indice generale dei prezzi per poter poi calcolare l'aumento del gettito. Facendo poi un'operazione molto semplice potremmo vedere qual è l'indice di elasticità che sta alla base di queste previsioni e lo potremmo confrontare con l'indice di elasticità degli esercizi precedenti.

Ora in base ad alcune considerazioni e ad alcuni dati apparsi sulla stampa io ho già fatto questi calcoli, ma non vorrei commettere degli errori. Ed è per questo motivo che vorrei conoscere i dati precisi e sapere se l'Amministrazione ha già fatto i calcoli su cui si fondano le previsioni.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertoli, il Ministro delle finanze, quando verrà in questa sede, ci darà questi chiarimenti.

B E R T O L I . Dico questo per rilevare le inadempienze delle note preliminari in re-

lazione all'ordine del giorno votato nel 1965. Se avessimo a disposizione questi dati, le cose indubbiamente procederebbero molto più celermente.

P R E S I D E N T E . Sono sicuro, senatore Bertoli, che il Ministro delle finanze ci fornirà questi dati, la cui conoscenza riconosco utile ai fini della discussione.

C O L O M B O , *ministro del tesoro.* Ho avuto, ad un certo momento, un attimo d'incertezza e di perplessità perchè non avevo visto i documenti stampati qui al Senato.

L'ordine del giorno è stato adempiuto; si tratta di sapere se lo è stato sufficientemente o meno. Esso in sostanza chiedeva che i documenti che precedono ogni singolo bilancio, oltre ad avere il carattere di un resoconto contabile introduttivo, avessero anche il carattere dell'esposizione delle direttive politico-economiche che ogni singolo Dicastero intende perseguire.

Ora ogni anno noi chiediamo ai vari Dicasteri di presentarci un documento con queste indicazioni e devo dire che dai primi striminziti documenti di alcuni Ministeri siamo arrivati a documenti un po' più elaborato man mano che andiamo avanti; e tali documenti sono tutti contenuti negli stampati che sono qui davanti a noi. Prendo ad esempio lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: c'è una lunga nota preliminare nella quale si espone quale è la situazione nella quale versa tale settore e sono esposte anche alcune cose che si intende fare attraverso il bilancio. Personalmente, dovendo leggere tutti questi documenti, ho potuto riscontrare una certa diversità di impostazione fra Dicastero e Dicastero. Non tocca a me variarli ed essi sono così come mi vengono presentati. Poichè questo lavoro, però, lo faccio durante le vacanze, prima che i documenti stessi vengano stampati, posso anche qualche volta mettermi in contatto con i Ministri perchè amplino la documentazione, ma non posso autonomamente variarla.

Ora, la conclusione è che gli onorevoli senatori trovano prima di ciascun bilancio una nota preliminare. Tale nota si è cercato di farla evolvere nel senso di dare una spiegazione o una indicazione su quelle che sono le direttive che il Dicastero intende perseguire; direttive legate al bilancio più che ad un'affermazione di politica economica generale. Spetta adesso alla Commissione giudicare se tali note preliminari, così come sono fatte, sono sufficientemente corrispondenti a quanto auspicato nell'ordine del giorno di cui ho parlato prima.

F O R T U N A T I . Parlando con un funzionario del Ministero del tesoro in relazione alle direttive di settore, anche se sulla carta gli uffici del Tesoro dovrebbero fare molte cose, ha dovuto purtroppo ammettere che, malgrado tutti gli sforzi possibili ed immaginabili, detti uffici sono stati sostituiti in queste loro funzioni dalle Intendenze di finanza. Se questo sia esatto o meno non posso affermarlo con sicurezza.

Ricordo che nel corso di una lunga discussione con l'onorevole Colombo, mentre io sostenevo una certa tesi, egli sosteneva quella della netta divisione fra il Tesoro e le Finanze affermando che gli uffici del Tesoro dovessero essere gli strumenti di fondo per i controlli, e via di seguito.

Ora quando si parlava delle direttive politico-amministrative, si voleva chiedere che cosa si intende fare dell'organizzazione in atto, come ci si intende muovere.

Pensate, per esempio, al Ministero della pubblica istruzione, al Ministero dei trasporti, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dove sorgono tutti questi rapporti con gli enti di sviluppo. In un certo senso, il problema della riforma burocratica è anche legato alle direttive di settore.

Quando si discusse il bilancio, si disse che eravamo d'accordo sulla necessità di una visione unitaria: però, se perdiamo la visione di settore, e quindi il contatto con le responsabilità dei singoli dicasteri, si crea della confusione. Come impedire che questo accada? Allora avevamo proposto di tentare di non dare alla nota preliminare una impostazione contabile ma un'impostazione

politico-economica ed amministrativa. Questo era il senso dell'ordine del giorno.

Che ora il Ministro dica che la nota preliminare è più ampia di quella di dieci anni fa, possiamo anche ammetterlo; ma che ci dica che queste note contengono delle direttive di settore, no. Io mi accontenterei che ogni Ministro dicesse almeno che continua a fare quello che hanno fatto i suoi predecessori. Potrei dirmi contento se nella nota preliminare trovassi una frase di questo genere.

Insomma, esistono o non esistono nei vari Ministeri i problemi che ho indicati? Se non vengono tenuti presenti, avviene che nelle varie Commissioni (non parlo, naturalmente, della nostra) essi siano sollevati e quindi riproposti in Aula. Ed allora abbiamo la nota « passerella ». Se invece i documenti fossero già redatti su questa base, la « passerella » non ci sarebbe.

Questo, ripeto, fu il senso dell'ordine del giorno lungamente discusso in Commissione e presentato dall'intera Commissione medesima in quanto il testo rappresentò una specie di compromesso fra due posizioni, una sostenuta dal senatore Bonacina e da me e l'altra da un collega democristiano.

B E R T O L I . Il collega Fortunati fa una questione che è relativa alle tabelle dei singoli dicasteri. Io ho invece sollevato una questione che riguarda proprio il disegno di legge del bilancio. E a questo proposito succedono perfino delle cose comiche.

Prendiamo la nota preliminare dell'anno scorso, per il 1969, e quella di quest'anno, relativa al 1970: si può facilmente constatare che in esse troviamo le stesse identiche parole, e quasi le stesse virgole; differiscono solo i dati. Per esempio, le entrate previste prima, cioè per il 1969, ammontavano a 9.718.849,6 milioni; quelle previste per il 1970 sono 10.957.782,6 milioni. Gli elementi che mi servono e che ho chiesto si riferiscono al passo della nota preliminare in cui è detto che il maggiore gettito netto valutato per i cespiti tributari è in relazione al previsto andamento delle attività produttive e del reddito nazionale, nonché agli

accertamenti derivanti da una sempre più attenta azione dell'Amministrazione finanziaria. Quando cambiano i dati e non si dice quali sono questi nuovi accertamenti relativi all'andamento dell'attività produttiva e del reddito nazionale, come si può discutere il bilancio? Tali dati dovevano già essere presenti all'Amministrazione nel momento in cui è stato redatto il bilancio. Non possiamo noi veder cambiare le cifre senza sapere i motivi per cui sono cambiate. Qui, infatti, si è trattato soltanto di cambiare le cifre dell'anno scorso: al loro posto si son messe quelle relative al nuovo esercizio, ma in sostanza non è mutato niente. Quindi non abbiamo nessun elemento concreto per poter incominciare la discussione del bilancio.

Con ciò non voglio dire che non dobbiamo iniziarla effettivamente: speriamo che durante il suo svolgimento i dati mancanti vengano fuori. Però desidero mettere in evidenza che in questa maniera si perde del tempo prezioso. Noi compiremmo più rapidamente l'esame del bilancio se questi dati fossero forniti fin dall'inizio della discussione.

PRESIDENTE. Io penso, collega Bertoli, che lei confonda: quella che è una certa monotonia espositiva, cioè di termini, non è eliminabile. È certo che frasi come « stato di previsione dell'entrata » e simili le troveremo regolarmente ripetute. Questo non è un libro di poesia, ma un bilancio. Io ritengo che lei, in definitiva, concentri la sua critica e le sue osservazioni in questo: noi vogliamo cogliere in ognuna delle note preliminari quello che è il nucleo politico e non solo i dati puramente economici della previsione; insomma qualche cosa che probabilmente la parola di un Ministro potrebbe fornirci.

Ma io ricordo che su quest'argomento abbiamo veramente discusso molto ed abbiamo finito col domandarsi se la legge Curti in questa sua visione di unità in definitiva non ci impediva un complesso di rapporti coi singoli Ministri e con le politiche dei singoli dicasteri che sarebbe stato utile conoscere.

Se dovessimo dire che queste note preliminari sono monotone, allora vorrei far presente che ho provato a leggere per qualche anno i testi stenografici delle discussioni che facciamo in Aula ed ho potuto constatare quante volte anche noi ripetiamo le stesse cose. Con ciò non intendo dire che non facciamo il nostro dovere.

Io condivido l'opinione espressa dall'onorevole ministro Colombo: un passo è stato fatto, anche se si tratta di un passo che non è perfetto e completo. Però ad un certo momento dobbiamo arrivare a questa conclusione: a parte la classifica della spesa (che è stata digerita prima da noi e poi dall'opinione pubblica e adesso anche in sede di amministrazioni locali, perchè anche lì si parla ormai di spese correnti e di spese in conto capitale), sono convinto che il resto sia tutto ancora da rivedere nello sostanza della legge Curti.

BERTOLI. Io rinunzio alla parola per ora. Data questa manifestazione di fervore apologetico per l'Amministrazione da parte dell'onorevole Presidente, rinunzio per ora a parlare giacchè non riesco a farmi intendere, ad esprimere quello che in realtà è il mio pensiero.

COLOMBO, ministro del tesoro. I problemi sono due: uno è quello posto dal senatore Fortunati, l'altro dal collega Bertoli. Il primo investe la questione della « passerella », cioè l'esigenza di evitare, avendo davanti dei documenti esplicativi, che i singoli Ministri vengano in Commissione a fare delle lunghe esposizioni.

Premesso il mio scetticismo in ordine al fatto che con ottimi documenti illustrativi si eviti la « passerella » (per una ragione molto semplice che investe i diritti della Commissione, la quale, se ritiene di non essere soddisfatta dall'esposizione di un Ministro — non perchè non sia completa ma perchè non la condivide — ha sempre il diritto di chiamarlo per ottenere delucidazioni, per cui ci sarà sempre ugualmente questo contatto, ed è anche utile che ci sia), vediamo, sia con i singoli Ministri, sia anche con me, quali sono le deficienze dei documenti presentati.

Prendiamo, per esempio, la relazione preliminare del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Non si tratta di una relazione puramente contabile perchè, dopo alcuni richiami contabili e sulle disposizioni legislative, vengono fatti seguire i singoli capitoli che riguardano determinati problemi: « Agricoltura e difese agrarie », « Zootecnia - Caccia e pesca », « Capitali di esercizio per le aziende agricole », « Impianti di interesse pubblico », « Miglioramenti fondiari », « Proprietà diretto-coltivatrici », « Bonifica », « Attività di sviluppo », « Economia montana e forestale ». Cioè per ognuno di questi problemi c'è un capitolo determinato in cui tutti gli elementi della politica agraria sono evocati. Si tratta di stabilire se le notizie che vengono fornite siano sufficienti o no. Comunque, la nota non è contabile, bensì politica.

Passiamo al Ministero della pubblica istruzione (continuo ad esaminare soltanto alcune delle questioni più importanti che abbiamo davanti a noi); vedo: scuola materna, scuola elementare, scuola media.

In sostanza, i Ministeri espongono ciò che possono avere in relazione alle necessità e ai mezzi a disposizione. Alcuni aggiungono anche una valutazione critica dei mezzi a disposizione e gli obiettivi che si intendono raggiungere. Si tratta, dunque, di completare eventualmente l'esposizione che i Ministeri fanno.

Ed ora vengo al problema posto dal senatore Bertoli. Non mi soffermo sulla questione della corrispondenza dei dati, anche perchè, evidentemente, sotto questo profilo esiste tutta una *routine* burocratica che pesa nella ripetizione delle formule. Probabilmente nella nota preliminare o delle Finanze o del Tesoro o in una di carattere generale (ritengo però possa farsi in quella delle finanze) occorrerà precisare il metodo in base al quale sono stati eseguiti i calcoli.

BERTOLI. D'accordo.

COLOMBO, *ministro del tesoro*. tratta di conoscere l'incremento del reddito previsto in termini reali e monetari.

PRESIDENTE. L'anno scorso raccolsi questa proposta e la ripetei a nome della Commissione.

COLOMBO, *ministro del tesoro*. Neanche quest'anno se n'è tenuto conto, ma ritengo sia giusto introdurre una tale specificazione nella relazione. Segnalerò perciò agli uffici la necessità che d'ora in avanti si precisino i calcoli in base ai quali sono state previste le entrate.

FORTUNATI. Si tratta, purtroppo, di un andazzo generale: anche l'Istituto centrale di statistica, per esempio, pubblica tutti i dati senza alcun commento.

BERTOLI. Siccome ella, signor Ministro, si è dichiarato disposto ad accogliere il mio desiderio, che poi è anche di tutta la Commissione, ritengo sia il caso di chiarire a fondo ciò che sarebbe opportuno venisse portato a nostra conoscenza. Non basta, cioè, che ci si comunichi l'indice di elasticità rispetto al reddito in base al quale sono state complessivamente previste le entrate tributarie. Infatti, esiste un indice diverso per ciascuna entrata tributaria. Poichè i calcoli sono effettuati in base a tali indici diversi, penso sia opportuno che ci vengano forniti i dati relativi non dico a tutti gli indici ma per lo meno ai loro principali gruppi.

PRESIDENTE. Non esiste alcuna difficoltà nè tecnica nè politica che impedisca di aggiungere questi dati nella relazione. Si tratta unicamente di stabilire in via pratica quali elementi sia effettivamente opportuno conoscere.

COLOMBO, *ministro del tesoro*. Non vi sono ostacoli di sorta, tanto è vero che i dati che ora vengono richiesti sono stati già da me pubblicamente forniti in una relazione.

BERTOLI. Difatti ho eseguito dei calcoli proprio in base a quei dati. Tuttavia, sarà bene elencarli per iscritto nella stessa relazione al bilancio, anche per evitare, co-

me finora mi è successo, che i calcoli che vado eseguendo non corrispondano a quelli dell'Amministrazione.

P R E S I D E N T E . A questo punto penso che possiamo ringraziare il ministro Colombo il quale, intervenendo, ci ha permesso di chiarire subito alcuni punti oscuri di quello che è ormai un tradizionale discorso d'apertura della discussione sul bilancio.

B E R T O L I . L'importante è che il Ministro abbia preso nota delle nostre osservazioni e richieste.

C O L O M B O , *ministro del tesoro.* Non ne dubiti, senatore Bertoli, l'ho fatto. Praticamente si tratta di rendere noto come sono effettuati i calcoli generali e in base a quali criteri sono previste le variazioni nell'ambito delle singole imposte.

B E R T O L I . Benissimo.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla relazione sulla tabella n. 18. Do la parola al relatore, senatore Buzio.

B U Z I O , *relatore.* Onorevoli colleghi, anche quest'anno sono stato incaricato, dal Presidente della 5ª Commissione di riferire circa lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario 1970.

Iniziando questa mia relazione vorrei innanzi tutto soffermarmi e considerare l'importanza di tale complesso di aziende nell'ambito dell'economia italiana.

Le partecipazioni statali si pongono sempre più come strumento insostituibile per la realizzazione del programma economico nazionale ed orientano lo sviluppo economico del Paese verso la più alta produttività e la massima utilità sociale.

Il notevole apporto che le medesime danno al superamento degli attuali squilibri esistenti tra le regioni meridionali e il Centro-Nord è un indice ragguardevole della loro funzione pianificatrice.

Nell'attuale assetto economico-istituzionale del nostro Paese è infatti essenziale che lo

sviluppo nelle aree sottosviluppate e depresse sia guidato e sostenuto da un diretto intervento pubblico, che da un lato anticipi e dall'altro segua il complesso degli investimenti del settore privato. E ciò si realizzerà, sia con l'intervento di tipo infrastrutturale sia attraverso interventi diretti in attività produttive di base.

Richiediamo però ancora, come già avemmo occasione di sostenere lo scorso anno, l'esigenza di qualificare maggiormente tale essenziale intervento pubblico in economia, con il passaggio della presenza nelle industrie di base alla fase della produzione ad alto livello tecnologico, come del resto sostengono anche i diversi piani regionali di sviluppo del Mezzogiorno.

Interessanti avvii sono peraltro già chiaramente visibili. Il discorso è valido sia sotto il profilo occupazionale (impiego di manodopera qualificata) come pure sotto il profilo della « induzione » di altre nuove attività di elevato contenuto tecnologico.

Un problema importante è la formazione, la riqualificazione ed il perfezionamento del personale: l'impegno del sistema delle partecipazioni statali in questo settore assume già una maggiore importanza; auspichiamo in questa indispensabile iniziativa un maggior impegno per la formazione di manodopera qualificata.

Le partecipazioni statali, sempre più impegnate nell'attuazione di una politica di sviluppo del sistema produttivo del Paese, secondo le direttive impartite dagli organi responsabili, hanno impostato per il quinquennio 1970-74 nuovi e più avanzati programmi di investimenti, per un ammontare di 5.600 miliardi di lire, con un incremento di circa 965 miliardi rispetto alle previsioni formulate per il periodo 1969-73.

È tuttavia opportuno ricordare che i programmi pluriennali annualmente elaborati dagli enti di gestione delle partecipazioni statali non comprendono tutti gli investimenti che verranno realizzati dalle aziende nel quinquennio indicato, ma corrispondono, per una parte, a decisioni di immediata esecuzione, cioè a progetti di investimento relativi — in genere — al primo anno del periodo considerato, e per il resto a pro-

grammi non compiutamente definiti, che dovranno quindi essere integrati da nuove decisioni di investimento negli anni successivi.

Tenuto conto di tale precisazione, con le integrazioni ai programmi che sicuramente interverranno nel corso dei prossimi anni, può affermarsi che, complessivamente, nel periodo 1970-74, gli investimenti delle aziende a partecipazione statale potranno raggiungere un ammontare di 6.500 miliardi di lire.

Degli investimenti complessivi già definiti, circa 1.100 miliardi si riferiscono all'attività all'estero e sono, nella quasi totalità, relativi ai programmi dell'ENI nel settore degli idrocarburi e della ricerca di minerali di uranio.

Va inoltre osservato che i programmi delle partecipazioni statali vengono a porsi a cavallo tra il primo piano economico nazionale e il secondo in via di elaborazione e sono soggetti, per gli anni successivi al primo, alle decisioni che saranno adottate in sede di definizione della politica di piano per il quinquennio 1971-75.

Nella presente esposizione, si è ritenuto, inoltre, di fare riferimento anche alle aggiornate previsioni sugli investimenti dell'esercizio in corso, in considerazione del fatto che la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1970 inizia normalmente in un momento in cui non è possibile fornire un consuntivo relativo all'attuazione dei programmi definiti dalle partecipazioni statali per il 1969.

Nell'anno considerato il totale degli investimenti ammonterà ad oltre 1.144 miliardi di lire contro i pur cospicui 915 miliardi del 1968, superando ogni precedente livello. La cifra indicata comprende anche gli investimenti all'estero che si aggireranno sui 100 miliardi di lire e verranno prevalentemente spesi dall'ENI nella ricerca e coltivazione di idrocarburi.

Nel 1970, i programmi di investimento raggiungeranno la notevole cifra di 1.310 miliardi di lire, di cui circa 150 miliardi all'estero. Pertanto, rispetto agli investimenti finora stimati per il 1969, l'aumento è di oltre il 15 per cento.

Nel prossimo anno troverà accentuazione la tendenza, già riscontrata nel 1969, di un

notevole aumento dell'impegno delle partecipazioni statali nel comparto manifatturiero, cui andrà circa il 44 per cento degli investimenti complessivi, rispetto al 26 per cento circa dei servizi, al 15 per cento delle fonti di energia e al 18 per cento delle autostrade.

Lo sforzo nel settore manifatturiero risponde in primo luogo all'accentuato impegno che la programmazione nazionale richiede alle partecipazioni statali per il raggiungimento del riequilibrio territoriale del sistema produttivo. Esso troverà attuazione con la realizzazione dei più recenti programmi nei settori siderurgici, automobilistico e con gli studi e i progetti in corso di messa a punto per quanto riguarda il settore aeronautico e quello elettronico, nel quadro degli indirizzi del CIPE.

Un particolare rilievo assume in questo quadro l'azione rivolta a saldare la frattura che divide ancora il Mezzogiorno dal resto dell'Italia, azione finalizzata non solo alla soluzione dei problemi della società meridionale, ma soprattutto a consentire la crescita stessa del sistema economico italiano nel suo insieme. Infatti, la continuazione ai tassi attuali del flusso migratorio verso le regioni settentrionali finirebbe per determinare sia un depauperamento irreversibile nella struttura delle forze di lavoro, e quindi della capacità di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, sia l'accentuarsi di quelle diseconomie esterne — quali l'aumento dei costi d'insediamento nei processi d'inurbamento, eccetera — che già stanno producendo i loro gravi effetti in alcune città settentrionali.

D'altro lato, lo sviluppo economico delle regioni meridionali consentirà all'intero sistema economico nazionale di acquisire una struttura produttiva più differenziata e territorialmente diffusa, favorendone il rafforzamento con l'individuazione e l'insediamento di iniziative anche in nuovi settori produttivi, con la formazione di nuovi mercati, cioè, di una domanda locale sia di beni di consumo sia di beni d'investimento.

Nel Mezzogiorno in particolare proseguirà l'intero ritmo di espansione degli investimenti annui, che dai 264 miliardi consuntivati per il 1968 salgono ai 293 miliardi del pre-

consuntivo per il 1969 (+ 49 %) e raggiungono i 533 miliardi nelle previsioni per il 1970 (+36 % rispetto al 1969). Risultano così ampiamente superati, già nell'anno in corso, i massimi raggiunti nel biennio 1963-64 mentre si può prevedere, per gli anni successivi al 1970, che la media annuale degli investimenti — tenuto conto delle necessarie integrazioni dei programmi derivanti dalla definizione di progetti allo studio e da nuove iniziative — non risulterà inferiore alla cifra prevista per il 1970.

L'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sul totale di quelli localizzabili da esse effettuati e in programma in Italia è stata del 40 per cento nel 1968 e si prevede che salga al 45 per cento nel 1969 e al 50 per cento nel 1970 e rimarrà su livelli analoghi negli anni successivi.

Risulterà in tal modo largamente superata la percentuale del 40 per cento fissata dalla legge per gli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno su quelli totali confrontabili effettuati dalle stesse in Italia.

Le principali direttrici di sviluppo, in base alle quali saranno articolati i programmi quinquennali delle partecipazioni statali, riguardano i settori appresso indicati.

Le previsioni più recenti continuano a confermare la tendenza dei consumi di energia ad aumentare in misura più che proporzionale all'incremento del reddito.

Di conseguenza, l'ENI si è posto tutta una serie di problemi tecnici, organizzativi e finanziari in ordine all'approvvigionamento di fonti di energia, sviluppando programmi che porteranno gli investimenti a fine 1969 a oltre 260 miliardi di lire, corrispondenti all'87 per cento degli investimenti complessivi dell'Ente, di cui 140 miliardi di lire nella ricerca e produzione mineraria, 44,9 miliardi nel settore dei trasporti e della distribuzione del metano, 60 miliardi nei settori della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, 20 miliardi negli altri settori connessi agli idrocarburi (flotte, oleodotti e attività ausiliarie).

I programmi delle partecipazioni statali nel settore degli idrocarburi per il quinquennio 1970-74 sono stati definiti sul piano ope-

rativo sino al 1970, mentre per gli altri anni successivi si hanno solo degli orientamenti di larga massima che si tradurranno in più precisa indicazione programmatica quando si conosceranno le indicazioni del prossimo piano quinquennale.

Secondo tali orientamenti, le partecipazioni statali dovrebbero sostenere nel settore degli idrocarburi, durante il prossimo quinquennio, un onere finanziario per investimenti oscillante fra un livello minimo di 1.400 miliardi di lire ed un livello massimo di 1.600 miliardi di lire circa.

L'indicazione di due quote di investimento risponde alla esigenza di una programmazione di tipo flessibile che non può non essere adottata in una attività come quella mineraria, i cui sviluppi dipendono da circostanze e fattori non correttamente determinabili in via previsionale.

Nel 1970 gli investimenti dell'ENI nel settore della ricerca e produzione mineraria ammonteranno a 160 miliardi di lire (pari al 42 per cento degli investimenti complessivi del gruppo).

Nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, oltre al previsto impegno nella ricerca, saranno sviluppati i programmi per l'importazione del gas e ulteriormente estese le reti di metanodotti che, nei prossimi anni, verranno fra loro collegate, così da formare un sistema unitario di trasporto del metano, in ottemperanza alle decisioni del CIPE del maggio 1967. Complessivamente, in questi due settori saranno investiti 114 miliardi di lire.

Per quanto concerne il settore della raffinazione verranno sviluppati impianti che consentano di ottenere produzioni pregiate. Gli investimenti previsti in questo campo, per il 1970 ammontano a 36 miliardi di lire.

Per quanto riguarda, poi, le attività ausiliarie degli idrocarburi, tra le quali figurano quelle di progettazione e montaggio della SNAM-Progetti, nel 1970 saranno spesi 14 miliardi di lire.

Riepilogando, il complessivo ammontare degli investimenti nel 1970 nel settore degli idrocarburi si aggirerà tra i 323 e i 353 miliardi di lire e risulterà territorialmente co-

sì ripartito: 145-175 miliardi di lire all'estero; 177 miliardi di lire in Italia, di cui 84 nel Centro-Nord, 43 nel Mezzogiorno e 50 non localizzati.

Dopo il periodo di stagnazione del biennio 1966-67, si è verificata una ripresa della attività che peraltro dovrà essere accentuata negli anni a venire, se si vuole che la nostra industria possa mantenere il passo con quella dei Paesi più progrediti.

Per la nostra industria chimica vi è, inoltre, il problema di una maggiore specializzazione produttiva che postula la costruzione di stabilimenti a valle degli impianti di base, per la lavorazione dei prodotti che oggi importiamo, necessari, d'altra parte, a dare maggior articolazione alle nostre esportazioni e, di conseguenza, a conferire al settore una più incisiva capacità di penetrazione sui mercati europei.

Nel settore chimico, come noto, le responsabilità delle partecipazioni statali si sono accresciute ulteriormente con la maggior responsabilità che l'ENI e l'IRI hanno assunto nel gruppo Montedison: è in corso una delicata fase di approfondimento dei reciproci programmi al fine di contribuire ad un più dinamico sviluppo dell'industria chimica nazionale. Nel contempo sono già stati definiti i programmi per il 1970 che comporteranno investimenti — per il solo comparto delle partecipazioni statali — dell'ordine di 70 miliardi di lire, rispetto ai 35 miliardi previsti per il 1969. Di particolare importanza tra i programmi già messi a punto è quello per la creazione di un nuovo « nucleo di industrializzazione della Sardegna centrale » nel quale gli impianti chimici avranno un peso determinante.

Nel settore estrattivo è proseguita, secondo ritmi normali, la estrazione di minerale di ferro nell'isola d'Elba e nella Valle d'Aosta, mentre notevole incremento ha registrato la produzione del mercurio da parte del Monte Amiata.

In questo settore gli investimenti della FINSIDER e della Cogne dovrebbero toccare 1,2 miliardi di lire nel 1969 e quelli dell'AMMI, nello stesso periodo, dovrebbero aggirarsi sui 4,4 miliardi di lire. La società Monte Amiata investirà a sua volta nel 1969 1,1 miliardi di lire.

Nel campo metallurgico è proseguita l'attuazione degli importanti programmi delle partecipazioni statali ad opera della società AMMI, ALSAR e Eurallumina le cui iniziative contribuiranno in misura rilevante al processo di industrializzazione del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare. Complessivamente, nel 1969 saranno investiti 50,8 miliardi di lire.

Nel 1970, poi, con la pressochè completa realizzazione dei programmi più sopra citati, le società a partecipazione statale investiranno complessivamente circa 3 miliardi nella industria estrattiva e circa 81 miliardi nella metallurgia non ferrosa.

Circa l'industria manifatturiera, di fronte alla marcata tendenza della ripresa della domanda di acciaio, le aziende siderurgiche a partecipazione statale hanno accelerato nel 1969 l'attuazione del piano di espansione del settore, a suo tempo approvato in sede CIPE, raggiungendo, in detto anno, il livello di 136 miliardi di lire in investimenti. I programmi hanno interessato principalmente gli stabilimenti di Taranto, di Piombino, di Trieste e di Terni, nonché la società Cogne.

Per quanto concerne i programmi per il 1970 e per gli anni successivi del quinquennio, nell'ipotesi di un incremento tendenziale a medio termine della domanda di acciaio al tasso del 7 per cento annuo, i programmi dell'industria siderurgica a partecipazione statale prevedono uno sviluppo della produzione di acciaio da 10,3 milioni di tonnellate nel 1968 a 12,7 milioni di tonnellate nel 1972, mentre la produzione di ghisa, nel periodo considerato, dovrebbe passare da 7,6 a 10 milioni di tonnellate.

Tra le principali realizzazioni previste entro il 1972 è da segnalare la espansione dei centri Italsider di Taranto e di Piombino che passeranno rispettivamente da 2,7 a 4,5 milioni di tonnellate e da 1,2 a 1,8 milioni di tonnellate.

In considerazione della particolare evoluzione congiunturale in atto in questo settore è stato costituito presso l'IRI uno speciale comitato tecnico consultivo con il compito di esaminare i prevedibili andamenti congiunturali della siderurgia nei prossimi anni

e le conseguenze delle modifiche in atto nelle strutture tecniche ed economiche del settore.

In attesa dei risultati che si otterranno in tale sede, i programmi sino ad ora definiti comportano investimenti per 167 miliardi nel 1970, cui faranno seguito, nel periodo immediatamente successivo, investimenti per oltre 145 miliardi.

Anche in relazione alla ripresa dell'attività nel campo delle costruzioni, le partecipazioni statali hanno sviluppato nel 1969 programmi di investimento per 4,8 miliardi di lire.

Per quanto concerne il 1970 e anni successivi, sulla base di precedenti ma valide previsioni circa l'andamento delle attività interessate al prodotto cemento, è stata adottata la decisione di aumentare, entro il 1972, di circa un terzo la capacità produttiva delle aziende a partecipazione statale nel settore, portandola da 3,7 a 4,9 tonnellate, con un prevedibile impegno di investimento dell'ordine di 42 miliardi di lire, di cui 21 miliardi nel 1970.

La politica delle partecipazioni statali del settore meccanico si ispira alla finalità di inserire il nostro Paese nei settori ad alto contenuto tecnologico, come quelli aerospaziale, elettronico, nucleare; a consolidare o migliorare ulteriormente i risultati di quelle aziende, soprattutto del settore automotoristico, che già si presentano con un valido assetto produttivo ed economico, in un mercato caratterizzato da favorevoli prospettive di espansione; a conseguire una equilibrata gestione economica per le aziende elettromeccaniche, le cui produzioni, rivolgendosi ad un mercato in espansione, richiedono più adeguate dimensioni e specializzazioni; ad operare il potenziamento nel comparto del macchinario e degli impianti industriali — in cui la presenza delle partecipazioni statali ha una funzione insostituibile, dati gli obiettivi e le prospettive del Paese nel campo degli investimenti industriali — al fine di conferire assetti aziendali atti al raggiungimento graduale di sane gestioni aziendali; a sistemare le restanti imprese, anche mediante accordi di più ampia collaborazione produttiva e commerciale, in modo da garantire che lo svolgimento delle at-

tività possa realizzarsi su un piano di più accettabile convenienza economica e sociale.

L'entità dell'impegno che le partecipazioni statali intendono assumersi nello sviluppo dell'industria meccanica nazionale è dimostrato dalle seguenti cifre: dai circa 45 miliardi di lire in investimenti realizzati nel 1968 si prevede di salire, secondo i programmi già definiti, a 132 miliardi nel corso del 1969 e a 169 miliardi nel 1970. In quest'ultimo anno gli investimenti meccanici dovrebbero rappresentare circa il 15 per cento degli investimenti complessivi delle aziende a partecipazione statale.

I programmi più importanti, al momento già definiti, riguardano naturalmente il settore automotoristico, in particolare Alfa Sud, nel quale sono previsti investimenti da parte del gruppo IRI, di 94 miliardi di lire per il 1969 e di 127 miliardi per il 1970.

I settori nuovi ai quali si sta ora indirizzando l'attenzione delle partecipazioni statali, per il loro alto contenuto tecnologico e la funzione trainante che possono avere nel quadro di una strategia di sviluppo industriale del Paese, sono quelli dell'elettronica, dell'industria aerospaziale e dell'industria nucleare. Sono questi settori il cui sviluppo richiede ingentissime disponibilità finanziarie e l'acquisizione di un crescente patrimonio di cognizioni tecniche che non possono venire create senza un lungo e difficile cammino da percorrere.

Nasce, così, l'esigenza di una politica di sempre più ampia collaborazione con aziende di altri Paesi che in questo campo hanno una più lunga e valida esperienza.

Attualmente l'azione dell'impresa pubblica nell'industria elettronica è volta a dare un decisivo impulso soprattutto all'attività di ricerca con lo scopo preciso di acquisire in misura crescente una sempre più ampia autonomia tecnologica delle aziende e, conseguentemente, un maggiore sforzo contrattuale nei confronti dei gruppi esteri con i quali esistono rapporti di collaborazione.

In campo aerospaziale, la politica delle partecipazioni statali è volta alla realizzazione — pur sempre in un quadro di stretta collaborazione a livello internazionale — di iniziative idonee a sviluppare le autonome ca-

pacità di progettazione e realizzazione delle aziende già presenti nel settore e contemporaneamente a stimolare un più accentuato processo di realizzazione del ramo su scala nazionale.

Nel settore nucleare, il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha definito nell'agosto del 1968 le linee di sviluppo del settore, con particolare riguardo all'azione delle imprese pubbliche (IRI, ENI, EFIM).

È stato stabilito, in particolare, che spetterà all'IRI, nell'ambito delle partecipazioni statali, un ruolo preminente nella progettazione e nella costruzione di centrali nucleari, mentre all'ENI è stato affidato il compito di operare soprattutto nelle attività riguardanti le varie fasi di produzione del combustibile nucleare. Alcune iniziative e l'attività di progettazione dei reattori nucleari di tipo avanzato verranno realizzate con una adeguata collaborazione da parte delle imprese pubbliche interessate.

In un contesto internazionale che vede il continuo sviluppo delle costruzioni navali anche i nostri cantieri nazionali hanno conseguito un carico d'ordine che ha consentito alle aziende a partecipazione statale facenti capo alla Fincantieri di mettere a punto una attuabile programmazione fino al 1971 e, nello stesso tempo, di portare avanti il piano di ristrutturazione approvato dal CIPE.

Il quadro congiunturale particolarmente favorevole della situazione cantieristica mondiale non elimina tuttavia la preesistente pericolosità insita in un eccessivo sviluppo della capacità produttiva, data la impossibilità che possano mantenersi nel tempo i tassi di crescita della domanda di naviglio nei prossimi anni.

Proprio per i suesposti motivi, assume fondamentale importanza condurre a termine il processo di riorganizzazione in atto nel settore.

In questo quadro, nel 1969 le aziende navalmeccaniche facenti capo alla Fincantieri hanno investito 12,8 miliardi di lire, dei quali 6,4 miliardi per i cantieri di costruzione, 5,6 miliardi per quelli di riparazione e 9,8 miliardi per i bacini di carenaggio.

Nel 1970 sono previsti investimenti per 9,4 miliardi di lire da parte della Fincantieri e 4,8 miliardi da parte del Cantiere navale Breda.

L'industria tessile italiana è caratterizzata da una estrema diversità di situazioni relativamente ai suoi comparti, a seconda che si tratti di fibre naturali o di fibre sintetiche.

Le aziende a partecipazione statale del settore hanno proseguito in questi anni la azione di ammodernamento degli impianti e quella di ristrutturazione tecnico-organizzativa.

Nel 1969 si prevede che gli investimenti complessivi ammonteranno a 5,2 miliardi di lire. I programmi a venire — in dipendenza anche della acquisizione degli stabilimenti di Maratea e di Praia a Mare della Rivetti e dell'iniziativa della INSUD dello stabilimento Filatura di Foggia — sono stati definiti fino al 1970 e comporteranno investimenti per circa 5 miliardi di lire.

Per quanto riguarda i servizi prosegue a ritmo sostenuto l'attuazione del programma della SIP di estensione del servizio da utente a utente in tutto il territorio nazionale, dopo il riassetto strutturale operato nel settore telefonico nel 1968.

Per far fronte al più rapido incremento della domanda indotta dallo sviluppo del reddito nazionale, la SIP ha assunto come obiettivi fondamentali per lo sviluppo a medio termine della telefonia: a) l'estensione della teleselezione da utente a utente a tutto il territorio nazionale entro il 1970; b) la diffusione del servizio di trasmissione dati, richiesta dal crescente impiego degli elaboratori elettronici; c) la espansione del servizio nel Mezzogiorno in modo da ridurre i divari esistenti nella dotazione telefonica sul piano regionale; d) la sollecita evasione delle crescenti richieste dell'utenza in tutte le zone, curando al tempo stesso di acquisire un'adeguata quota di utenza pregiata (promuovendo anche ulteriormente la diffusione degli apparecchi supplementari).

Per il 1969 gli investimenti nei telefoni raggiungeranno i 211 miliardi di lire e per il 1970 circa 210 miliardi di lire. Per il successivo triennio 1971-73 le partecipazioni statali, hanno, poi, predisposto un program-

ma di investimento dell'ordine di 595 miliardi di lire.

Nel complesso, dunque, gli investimenti SIP nel prossimo quadriennio ammonterebbero quindi a 800 miliardi circa.

Tale cospicuo importo, necessario per far fronte alle esigenze dell'utenza, e la rapida evoluzione tecnica, che potrebbe comportare un più rapido fenomeno di obsolescenza degli impianti, accentuano la necessità di provvedere ad adeguati stanziamenti al fondo ammortamenti.

Tale formulazione tiene conto sia dei tempi tecnici, relativamente brevi rispetto ad altri settori, richiesti per l'ampliamento degli impianti una volta decisi, sia delle incognite relative all'introduzione delle nuove tecniche elettroniche in campo telefonico, tecniche attentamente studiate anche nello ambito del gruppo e i cui riflessi sulla politica di investimenti negli anni settanta sono ancora in parte imprevedibili.

Infine, i programmi di sviluppo della Italcable e della Telespazio nel campo telefonico, telex e delle comunicazioni per satellite ammonteranno, nel 1970, a circa 12 miliardi e, nel triennio 1971-73, a 28 miliardi di lire.

Nel settore radiotelevisivo gli investimenti per il 1969 dovrebbero aggirarsi sui 14 miliardi di lire.

Nel 1970 e negli anni successivi, in attesa che si precisino più chiaramente sia le condizioni necessarie ad una equilibrata gestione aziendale, sia le prospettive a lungo termine legate all'avvicinarsi della scadenza della convenzione ventennale, il nuovo programma della RAI-TV si presenta necessariamente limitato.

Di fronte al rapido ed ininterrotto processo di rinnovamento e potenziamento della flotta mondiale, anche le partecipazioni statali dovranno dare impulso a programmi di costruzione di naviglio che consentano loro di non perdere il passo con le marine degli altri Paesi.

Oggi il trasporto marittimo, per strutture tecniche e metodi di organizzazione, è andato sempre più avvicinandosi ad una industria ad altissima intensità di capitale con costi unitari decrescenti.

Peraltro, come è noto, il problema dei trasporti marittimi è collegato, da un lato con quello dell'industria cantieristica, da un altro con il grave problema dei porti italiani.

Il nostro Paese, d'altra parte, per la sua posizione geografica ha la necessità di assicurare l'approvvigionamento di materie prime al suo apparato industriale e ciò ha provocato un crescente aumento delle importazioni via mare, non solo di carichi liquidi ma anche di carichi solidi e in particolare delle cosiddette rinfuse. In pari tempo sono anche aumentate le esportazioni via mare.

L'attività delle compagnie Finmare va necessariamente considerata nel contesto della descritta situazione dei trasporti marittimi internazionali.

Gli investimenti per il 1969 si limitano principalmente alla realizzazione dei programmi della società Tirrenia (navi traghetto) ed ammonteranno a 16,1 miliardi di lire.

I servizi marittimi di preminente interesse nazionale risentono della necessità di un radicale riassetto, determinato dal profondo processo di trasformazione in atto sul mercato marittimo mondiale. In realtà, l'aumento dei costi ha portato ad una continua espansione delle sovvenzioni, passate da 23,6 miliardi nel 1962 a 60,2 miliardi del 1968. Si noti che relativamente al biennio 1969-70 è previsto un fabbisogno annuo dell'ordine di 70-71 miliardi.

In questo quadro, le partecipazioni statali, di intesa con i Ministeri interessati, hanno avviato un ampio programma di indagini e di studi nel settore dei trasporti marittimi. In base alle risultanze che si sono acquisite, la Tirrenia ha predisposto il piano di nuove costruzioni approvato lo scorso anno. Le conclusioni degli studi e delle ricerche riguardanti le altre società verranno quanto prima sottoposte ai competenti organi di Governo.

Per tali società pertanto, non può prevedersi l'avvio di un nuovo programma organico di investimenti prima della fine del 1969 e non è quindi possibile configurare l'immissione in attività di nuovo materiale prima del 1972; si prospetta, di conseguenza,

un quadro di attività sostanzialmente immutato per il quadriennio in corso.

Un problema di particolare importanza sul quale dovrà compiersi un necessario approfondimento è quello dell'evoluzione tecnologica del mezzo marittimo per il trasporto di carichi diversi, come ad esempio quello dell'inserimento di contenitori in un servizio di trasporti transoceanici che non solo richiede cospicui immobilizzi di capitali in navi, contenitori e infrastrutture a terra, ma pone il problema di assicurare la continuità del ciclo di trasporto al di là dei terminali transoceanici, con le incognite di ordine sociale che da ciò derivano.

In questo contesto dovrà valutarsi la opportunità di attribuire al gruppo Finmare una funzione pilota.

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni appare chiaro che gli investimenti per il prossimo biennio 1970-71 devono limitarsi al completamento dei già illustrati programmi della Tirrenia e ammonteranno a 6,8 miliardi di lire, di cui 4,4 nel 1970.

Notevole sviluppo avranno i programmi di investimento dell'Alitalia nei prossimi anni, anche in relazione all'incremento dei traffici sia di passeggeri sia di merci.

Di conseguenza non potrà essere ulteriormente rinviato il problema degli aeroporti e delle loro dimensioni e caratteristiche, in relazione alle più diverse esigenze che si vanno manifestando non solo in ordine ai voli internazionali, ma anche a quelli nazionali.

I programmi dell'Alitalia sono stati definiti sino al 1973 e prevedono un investimento complessivo di 82,1 miliardi di lire, di cui 52,1 nella flotta. Nel 1970 gli investimenti ammonteranno a 43,2 miliardi di lire (27,9 per la flotta).

In questo ultimo decennio l'Italia ha operato uno sforzo imponente a favore della viabilità autostradale, comparativamente assai più elevato di quello fatto registrare nel settore della viabilità ordinaria: nel periodo 1961-68, in particolare, la rete autostradale si è infatti sviluppata da 1.016 a 2.669 chilometri, sulla base di una messa in esercizio media annua di ben 207 chilometri,

conseguendo un vero primato tecnico, costruttivo e finanziario nel settore delle costruzioni infrastrutturali europee.

Le ragioni di tale politica vanno ricercate nella necessità di predisporre un complesso di infrastrutture viarie capaci a far fronte ad una domanda di trasporto su strada in rapidissima ed intensa espansione.

Per rendersi adeguatamente conto del fenomeno, basti considerare che negli ultimi 8 anni le autovetture in circolazione sono salite da circa 2 milioni a quasi 8,2 milioni di unità e gli autoveicoli industriali da 430 mila ad oltre 760 mila unità.

Con la stipula della nuova convenzione, intervenuta il 18 settembre 1968, tra l'ANAS e la società Autostrade, si è perfezionato il nuovo quadro istituzionale entro il quale il programma di realizzazioni autostradali affidato alle Partecipazioni statali ha potuto essere definito nei suoi particolari, ponendosi con ciò le premesse per dare un notevole impulso all'attività costruttiva.

Con tale atto, il piano di nuove autostrade, varato con la legge 28 marzo 1968, n. 385, e definito con il successivo decreto interministeriale 27 giugno 1968, entra infatti nella fase di concreta attuazione. Si tratta di altri 666 chilometri di nuovi tracciati e dell'ampliamento di 85 chilometri di tronchi già aperti al traffico che porteranno la rete autostradale italiana, a raggiungere i 5.800 chilometri e quella in concessione alla società Autostrade a 2.900 chilometri, poco meno della metà.

Opera di notevole impegno sarà anche la costruzione, da parte dell'Infrasud, dell'autostrada tangenziale est-ovest di Napoli che entrerà in funzione entro il 1972 e per la quale sono previsti, investimenti per 47 miliardi di lire, di cui 13,7 nel 1969.

Nonostante le gravi difficoltà finanziarie in cui continua a dibattersi l'Ente Terme, le aziende in esso raggruppate hanno proseguito nello sforzo per adeguare e sviluppare gli impianti termali.

Nel 1969 gli investimenti previsti ammontano a 5,2 miliardi di lire a fronte dei 4,3 miliardi del 1968.

Nel quinquennio 1970-74 i programmi finora definiti prevedono investimenti per circa 11 miliardi di lire di cui 4,5 nel 1970.

Occorre, tuttavia, ribadire che ogni programma di investimento delle aziende terminali a partecipazione statale è condizionato dalle disponibilità finanziarie dell'ente che denuncia — sia per gli impegni assunti a fronte del vasto programma di investimento sin qui realizzato, sia per la esiguità della dotazione ad esso assegnata all'atto della sua costituzione — una forte carenza di liquidità. Tale squilibrio nella situazione finanziaria dell'EAGAT, destinato ulteriormente ad aggravarsi con la ormai prossima entrata in ammortamento di gran parte dei mutui sin qui contratti, propone, in termini di particolare urgenza, un aumento del fondo di dotazione.

Occorre ancora una volta sottolineare che l'Ente autonomo di gestione per il cinema non potrà efficacemente svolgere la sua funzione promozionale e di tutela nei confronti delle attività del settore, se non saranno prima risanate economicamente le aziende sottoposte al suo controllo.

La stessa legge 4 novembre 1965 sulla cinematografia, che prevedeva il potenziamento delle attività a partecipazione statale del comparto, è, di fatto, rimasta inoperante per molto tempo. Quest'anno ha dato qualche manifestazione di vitalità maggiore che nel passato ed è presumibile ed anche auspicabile che ciò si rifletta positivamente sulla situazione dell'Ente. Non v'è dubbio che la legge per la tutela della cinematografia nazionale debba avere nell'Ente stesso il suo strumento di attuazione. È noto che essa può operare con successo in numerosi campi: in particolare quello dei film per ragazzi, della cinematografia specializzata, della produzione di qualità per una sempre maggiore qualificazione del film nazionale, delle coproduzioni a livello europeo, delle prestazioni dei servizi alla televisione.

Oltre che nei settori precedentemente illustrati, le partecipazioni statali sono presenti, come è noto, anche in vari altri campi produttivi, con un complesso di attività che comprende circa 39 mila addetti, e che hanno comportato un volume di investimenti

pari a 42,6 miliardi nel 1968. Nel 1969 si prevede che essi raggiungano una cifra di oltre 39 miliardi di lire.

Si tratta di iniziative, per lo più di medie dimensioni, concepite al fine di realizzare gli obiettivi della programmazione economica nazionale, sia per quanto concerne il contributo allo sviluppo del Mezzogiorno, mediante una integrazione tecnico-produttiva delle attività già esistenti, sia attraverso dei cicli di lavorazione dei prodotti agricoli e l'introduzione di radicali innovazioni tecnologiche ed organizzative.

Un altro aspetto che caratterizza buona parte della attività in questione è il ricorso alla collaborazione di gruppi industriali esteri, specializzati in determinati settori, il cui apporto presenta, pertanto, un interesse particolare, non solo sotto l'aspetto finanziario ma anche per il contributo di esperienza tecnica e di organizzazione che viene assicurato alle nuove iniziative.

I programmi in attività manifatturiere « varie » (industrie della conservazione, trasformazione e distribuzione di prodotti alimentari, industrie della carta, del vetro, di materiale elettronico, della gomma) già definiti, comporteranno investimenti nei prossimi anni per 145 miliardi di lire, di cui oltre 20 miliardi nel 1970.

I programmi, poi, nel settore turistico costituiscono uno dei temi di maggiore interesse in una politica di sollevamento economico del Mezzogiorno.

Complessivamente in questo campo l'IRI, l'ENI e l'EFIM investiranno circa 65 miliardi di lire nel quinquennio (programmi già definiti), di cui 16 miliardi nel 1970.

La rassegna sin qui compiuta dell'azione che le imprese a partecipazione statale hanno in programma di realizzare nei prossimi anni, testimonia l'importanza che le stesse hanno assunto nella nostra economia, pur nel permanere di problemi non sempre di facile soluzione nell'ambito del sistema stesso. In un'economia di mercato come la nostra molto spesso si producono delle situazioni di attrito tra le esigenze imposte dai mutamenti nella domanda e nelle tecnologie e le giuste aspirazioni dei lavoratori e delle

comunità locali al mantenimento stabile dell'occupazione.

Nel mediare queste diverse esigenze le imprese a partecipazione statale si trovano in situazioni di tensione che si riflettono negativamente sui bilanci aziendali. Non di meno, quando si consideri il complesso del sistema, si può affermare che la massiccia mole di investimenti non solo serve a rafforzare i ritmi di sviluppo dell'economia nazionale e delle zone che più ne abbisognano in particolare, ma che la produttività economica degli investimenti è senz'altro adeguata alle reali esigenze della nostra collettività nazionale.

Concludendo, mi sembra importante ribadire alcuni concetti di fondo che dovrebbero informare i programmi delle partecipazioni statali in questa fase di passaggio dal primo piano quinquennale ai piani degli anni '70:

a) elaborazione di un piano organico e complessivo degli investimenti a medio termine delle partecipazioni statali, a livello di progettazioni esecutive e nel quadro di eco-

nomie internazionali sempre più aperte e integrate;

b) più stretto legame con il discorso dell'assetto del territorio del Paese, nei termini di un più consistente contributo al superamento degli squilibri territoriali (non solo il divario Nord-Sud, ma anche quello tra zone prospere e zone depresse, rinvenibili anche all'interno del Centro-Nord) e di un diretto intervento alla soluzione dei problemi delle nostre grandi aree metropolitane e dei nostri « nodi » nel sistema dei trasporti (es. porti e aeroporti);

c) intervento più massiccio e penetrante nei settori innovativi ed a elevato valore tecnologico anche come fattore di promozione culturale di determinate aree;

d) nel settore agricolo: un'azione programmata di orientamento e di intervento diretto nel campo della trasformazione, conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli, soprattutto per una più equa e razionale articolazione del rapporto tra produzione e distribuzione.

La tabella n. 18 si può così riassumere:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1970

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1970 reca spese:

| | <i>Milioni</i> |
|---------------------------------|----------------|
| per la parte corrente | 717,5 |
| per il conto capitale | 12.450 - |
| | 13.167,5 |
| | 13.167,5 |

Va, peraltro, posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero delle partecipazioni statali, nell'apposito fondo speciale del Ministero del

tesoro sono stati accantonati milioni 2.000 per il conto capitale, talchè, complessivamente, le spese del Ministero ammontano in sostanza a milioni 15.167,5 di cui:

| | <i>Milioni</i> |
|-----------------------------------|----------------|
| per la parte corrente | 717,5 |
| e per il conto capitale | 14.450 - |
| | 15.167,5 |
| | 15.167,5 |

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

In particolare, detto accantonamento comprende un apporto all'Ente autonomo di gestione per il cinema e all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e il suo utilizzo è in funzione della definizione del provvedimento relativo.

Rispetto al precedente bilancio per l'anno 1969, le spese considerate nello stato di previsione presentano una diminuzione netta di milioni 40.773,8 dovuta:

| | <i>Milioni</i> |
|---|-------------------|
| alla incidenza di leggi preesistenti od all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi | — 40.874,4 |
| all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione | + 73,6 |
| | <u>— 40.773,8</u> |

Le principali variazioni causate da provvedimenti legislativi riguardano l'applicazione:

delle leggi 19 settembre 1964, n. 789 (— milioni 20.500) e 19 settembre 1964, numero 790 (— milioni 18.000), concernenti, rispettivamente, adeguamenti dei fondi di dotazione dell'ENI e dell'IRI;

della legge 30 gennaio 1968, n. 48, afferente l'aumento del capitale della società « Nazionale Cogne » (— milioni 1.000) e della legge 4 novembre 1965, n. 1213, concernente conferimento all'Ente autonomo di gestione per il cinema (— milioni 1.000).

Le variazioni proposte in relazione alle esigenze sono quelle relative:

al personale in attività di servizio ed in quiescenza (+ milioni 66);

all'acquisto di beni e servizi (+ milioni 7,1);

ai trasferimenti (+ 0,5).

Così illustrate le principali variazioni proposte, si passa ora ad analizzare, sotto il profilo economico, la composizione delle spese correnti e di quelle in conto capitale.

SPESE CORRENTI

Le spese correnti, dette anche di funzionamento e mantenimento, riguardano:

| | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| Personale in attività di servizio | 543,2 |
| Personale in quiescenza | 13 — |
| Acquisto di beni e servizi | 158,8 |
| Trasferimenti | 2 — |
| Somme non attribuibili | 0,5 |
| | <u>717,5</u> |

La complessiva spesa corrente di milioni 717,5 include milioni 543,2 di spese per il personale in attività di servizio, così costituite:

| | <i>Milioni</i> |
|-------------------------------------|----------------|
| Personale civile (n. 148) | 490,7 |
| Personale operaio (n. 28) | 52,5 |
| Totale (n. 176) | <u>543,2</u> |

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

Le spese per il *personale in quiescenza*, previste in milioni 13 riguardano esclusivamente le pensioni.

Le spese per *acquisto di beni e servizi*, previste in milioni 158,8 riguardano, soprattutto, l'affitto della sede del Ministero e la sua manutenzione, nonché compensi per speciali incarichi, spese postali e telegrafiche, spese per il funzionamento di commis-

sioni e spese per acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto.

Circa i *trasferimenti correnti*, la complessiva spesa di milioni 2 concerne esclusivamente gli interventi assistenziali a favore del personale.

Le spese correnti previste per l'esercizio 1970 superano di milioni 76,2 quelle dell'esercizio 1969, che ammontavano a milioni 641,3.

La differenza è determinata da aumenti proposti nei seguenti capitoli:

| | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| 1011 Stipendi ed assegni fissi al Ministro e ai Sottosegretari di Stato | 6,5 |
| 1012 Spese per i viaggi del Ministro e dei Sottosegretari di Stato . . . | 2 - |
| 1013 Assegni e indennità agli addetti al Gabinetto ed alle Segreterie particolari | 10 - |
| 1014 Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni degli addetti al Gabinetto ed alle Segreterie particolari (in territorio nazionale) | 1,675 |
| 1015 Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero degli addetti al Gabinetto ed alle Segreterie particolari | 0,725 |
| 1021 Stipendi e assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo | 40 - |
| 1022 Paghe e assegni fissi per il personale operaio | 2 - |
| 1023 Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo | 1 - |
| 1024 Compensi per lavoro straordinario per il personale operaio | 0,2 |
| 1025 Compensi speciali di cui all'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 17 giugno 1946, n. 19 | 3 - |
| 1026 Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale | 1 - |
| 1027 Indennità e rimborso spese di trasporto per missioni all'estero | 0,5 |
| 1051 Acquisto di riviste giornali e altre pubblicazioni | 1 - |
| 1066 Fitto di locali | 3,12 |
| 1068 Spese postali e telegrafiche | 3 - |
| 1091 Interventi assistenziali a favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie | 0,5 |
| | 76,220 |
| | 76,220 |

SPESE IN CONTO CAPITALE

Le spese in conto capitale (o di investimento) sono suddivise in:

| | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| Trasferimenti | 450 - |
| Partecipazioni azionarie e conferimenti | 12.000 - |
| per complessivi | 12.450 - |

BILANCIO DELLO STATO 1970

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

| | <i>Milioni</i> |
|---|----------------|
| I 450 milioni dei « Trasferimenti » sono costituiti dai contributi agli | |
| Enti autonomi di gestione per le aziende termali | 350 - |
| e all'Ente autonomo di gestione per il cinema | 100 - |
| | 450 - |
| | 450 - |

L'importo di milioni 12.000 « Partecipazioni azionarie e conferimenti » riguarda i seguenti capitoli:

| | <i>Milioni</i> |
|--|----------------|
| 5043 Partecipazione all'aumento del capitale della Soc. p. A. « Nazionale Cogne » (4ª delle 5 quote) | 3.000 - |
| 5044 Partecipazione all'aumento del capitale della S. p. A. AMMI (4ª delle 6 quote) | 5.000 - |
| 5048 Conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM (3ª delle 5 quote) | 4.000 - |
| | 12.000 - |
| | 12.000 - |

La differenza in meno tra milioni 52.500 | 1970 è determinata dalla soppressione dei
dell'anno 1969 e milioni 12.000 dell'anno | seguenti capitoli del bilancio 1969:

| | <i>Milioni</i> |
|--|----------------|
| 5041 Conferimento al Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) | 20.500 - |
| 5042 Conferimento al Fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) | 18.000 - |
| 5047 Somma da devolvere all'Ente autonomo di gestione per il cinema | 1.000 - |
| | 39.500 - |

e dalla diminuzione del capitolo:

| | |
|---|----------|
| 5043 Partecipazione all'aumento del capitale della S. p. A. « Nazionale Cogne », che da 4.000 milioni passa a 3.000 milioni | 1.000 - |
| Diminuzione della spesa in conto capitale per il 1970 | 40.500 - |
| | 40.500 - |

RIEPILOGO DELLE SPESE

(Milioni di lire)

| S P E S A | Anno 1970 | Anno 1969 | Differenza |
|-----------------------------------|-----------|-----------|-------------|
| Parte corrente (Tit. 1) | 717,50 | 641,30 | + 76,2 |
| Conto capitale (Tit. 2) | 12.450 — | 53.300 — | — 40.850 - |
| | 13.167,50 | 53.941,30 | — 40.773,80 |

Onorevoli colleghi, sono certo che dalla relazione e soprattutto dalla documentazione che il Ministero delle partecipazioni statali mette a disposizione dei parlamentari, si possa dare un giudizio positivo di tutta l'attività e iniziare, mi auguro, una proficua discussione per l'approvazione del bilancio del 1970.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Buzio per la ampia e profonda esposizione. Penso che la discussione possa aver luogo nella seduta di domani.

B E R T O L I . Sono d'accordo, soltanto ritengo che anche qualche altro componente della Commissione avverta fin d'ora, come me, la necessità di chiedere alcuni chiarimenti, senza entrare nel merito della discussione, ma soltanto per agevolare il dibattito che avrà luogo domani.

P R E S I D E N T E . La proposta mi sembra opportuna. Resta pertanto stabilito che stamane saranno rivolti al relatore tutti i quesiti che potranno poi servire domani a sviluppare una discussione dettagliata ed esauriente.

B E R T O L I . Anch'io desidero innanzitutto ringraziare il relatore e i suoi collaboratori per la esposizione che, pur ricalcando la relazione programmatica e previsionale del Ministero, per certi aspetti la arricchisce e, quindi, ci fornisce elementi utili per la discussione.

Vorrei porre due questioni. La prima è più formale che sostanziale. Da tempo il Ministero delle partecipazioni statali presenta al Parlamento una relazione programmatica quadriennale scorrevole. Ossia, c'è un piano quadriennale e poi c'è il piano relativo all'anno al quale si riferisce il bilancio in discussione. Successivamente, di anno in anno questo piano quadriennale viene modificato in relazione alle necessità e alle prospettive del Paese. Si è andati avanti così sin dall'inizio dell'era, diciamo così, della programmazione fino a quest'anno, il 1970, che è l'ultimo della prima serie della pro-

grammazione, e penso che si continuerà così anche per il secondo ciclo, dal 1971 al 1976. Non ritiene il titolare del Dicastero delle partecipazioni statali che sia necessario modificare questo tipo di relazione, nel senso di predisporre una che coincida con quella del piano, cosicché ci sia un certo coordinamento tra il piano delle partecipazioni statali e il piano quinquennale (o quadriennale) nazionale?

P R E S I D E N T E . Dovrebbe esserne modificata la decorrenza.

B E R T O L I . Sì, ma anche e soprattutto il contenuto. Come appendice alla prima domanda dico che non so se, una volta determinato il programma nazionale, sia possibile ammettere che lo scorrimento del programma delle partecipazioni statali sia ampio così come è avvenuto finora, perchè, fissati i compiti delle partecipazioni statali, mi pare che la scorrevolezza dovrebbe essere molto meno ampia.

La seconda questione che desidero porre è più importante, almeno dal primo punto di vista.

Soltanto ieri sera ho potuto dare uno sguardo alla relazione del Ministero delle partecipazioni statali ed ho ascoltato oggi con molta attenzione quanto esposto dal senatore Buzio.

Da tutto questo mi pare che emerga un fatto fondamentale: tutte e due le relazioni presentano un bilancio di quella che è stata l'azione delle partecipazioni statali nel passato e propongono un piano per il futuro; manca tuttavia in entrambe le esposizioni, a mio avviso, un riferimento preciso all'efficacia dell'azione delle partecipazioni statali rispetto a quella che è l'economia generale del Paese, a quello che è il processo di sviluppo economico del Paese.

Porto un esempio per chiarire ciò che intendo dire; uno dei compiti fondamentali affidati alle partecipazioni statali riguarda l'azione da svolgersi nel Mezzogiorno. Sappiamo che nel Mezzogiorno sono stati fatti investimenti superiori a quelli stabiliti dalla famosa legge Cortese, superiori cioè al 40 per cento, ma da quanto si dice nella rela-

zione del Ministero nulla si evince, ripeto, per quanto riguarda l'azione svolta per sanare lo squilibrio tra il Sud ed il Centro-Nord d'Italia. Nulla viene detto sugli investimenti industriali, sul contributo delle partecipazioni statali rispetto agli investimenti totali dello Stato che, nel Mezzogiorno, sono stati del 30 per cento e nel Centro-Nord solo del 10 per cento.

Se andiamo a vedere quali sono i risultati troviamo che, nella relazione riguardante le realizzazioni del piano di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno, nell'anno 1968 il reddito nazionale è aumentato nel Mezzogiorno nel termine reale del 3 per cento e nel Nord del 6,6 per cento, che la promozione agricola nel Sud nel 1968 è diminuita, rispetto al 1967, del 9 per cento mentre è aumentata nel Nord del 6 per cento, che gli investimenti fissi sono aumentati dello 0 per cento al Sud e del 9,6 per cento nel Nord. Cito un ultimo dato: il reddito *pro capite* è aumentato del 2,9 nel Mezzogiorno e del 5,7 per cento nel Centro-Nord e ciò è avvenuto, ripeto, malgrado l'azione svolta dalle partecipazioni statali di cui tutti conosciamo l'opera.

Come mai, questa è la domanda che pongo ed alla quale vorrei una risposta, nella relazione non sono stati indicati dati globali? Il Ministero delle partecipazioni non svolge infatti un'azione che deve essere considerata separata dal resto dell'azione del Governo ma svolge anzi, proprio in quest'ambito, un compito fondamentale.

Se, malgrado gli investimenti effettuati e l'azione che ci è stata illustrata, i risultati sono questi, quali sono le cause di questi stessi risultati negativi?

F R A N Z A . Si tratta soprattutto di infrastrutture!

B E R T O L I . Come mai, ripeto, nè il Governo nè il relatore si sono posti il problema dell'esame dei risultati? Mi auguro che, nel corso della discussione che avremo domani su questo bilancio, il ministro Malfatti ci voglia fornire al riguardo utili elementi di valutazione.

F R A N Z A . Vorrei pregare il relatore, senatore Buzio, di chiarire domani alla Commissione due punti particolari: quale è annualmente l'incidenza, per il Mezzogiorno, dell'azione delle partecipazioni statali e quali sono i mezzi erogati. In modo più specifico, vorrei conoscere l'importo devoluto per la costruzione di infrastrutture — di impianti telefonici, per esempio — per sapere poi quanto queste infrastrutture influiscono sul totale della spesa annuale di questo Dicastero a favore dell'Italia meridionale. Questo in relazione al quadriennio già decorso e maturato ed a quello avvenire.

Inoltre, vorrei sapere in quali zone territoriali dell'Italia il Ministero delle partecipazioni statali opera annualmente e quale è stato l'aumento del reddito *pro capite* in quelle zone territoriali dove il Ministero è intervenuto.

C I F A R E L L I . Vorrei porre all'onorevole relatore ed al Ministro due quesiti che, in gran parte, sono stati già enunciati, scusandomi se, alla seduta di domani, non potrò essere presente poichè dovrò intervenire ai lavori pressanti della Commissione per l'indagine sul SIFAR.

Uno dei miei quesiti è di ordine particolare, l'altro di ordine generale. Innanzitutto vorrei che venisse precisata la politica delle partecipazioni statali in relazione alla Sicilia.

Come i colleghi siciliani ricordano, e come io stesso posso attestare, è in atto una polemica intensa — che ha già avuto eco in Parlamento — in ordine al programma svolto dalle partecipazioni in questa Isola dove si invoca continuamente l'intervento dell'IRI e dove, volta per volta, viene sollevata in proposito una specie di cortina fumogena che io penso derivi dal fatto che esiste una finanziaria regionale che ha avuto molte vicende e che, scherzando, dico che dalle « soddisfazioni è passata alla espiazione ». Si tratta comunque di un'istituzione che ha sollevato enormi speranze e che, purtroppo, ha creato molte delusioni dando luogo a problemi che credo siano a tutti noti.

Desidererei che nella replica di domani venisse sottolineato questo aspetto che è mol-

to rilevante perchè ha attinenza con l'esistenza di una regione a statuto autonomo e si può riflettere, per comparazione o differenza, nella situazione di un'altra regione autonoma, la Sardegna, dove esiste una finanziaria regionale che però non ha dato luogo alle vicende e difficoltà che si lamentano in Sicilia.

Ripeto, sarò grato al Ministro ed al relatore se vorranno approfondire questo tema.

Vorrei aggiungere che mentre mi associo alla osservazione fatta dal collega Franza per quanto riguarda l'incidenza delle infrastrutture e servizi nei confronti delle industrie vere e proprie devo anche dire che noi siamo qui in sede politica e che se sottolineiamo un dato lo facciamo spesso in funzione di un certo giudizio politico; a me pare invece che la Commissione debba riaffermare che l'azione delle partecipazioni statali è svolta in funzione della politica generale del Paese per creare industrie e non per creare infrastrutture.

L I V I G N I . Finora sono state dette cose diverse.

C I F A R E L L I . Questa osservazione mi pare che porti a chiarire il seguente punto: non è che si critichi il fatto che siano state affidate all'IRI le autostrade o che siano stati irizzati i telefoni; vi è chi ritiene che il sistema dell'irizzazione andava portato avanti in altri settori, per i quali invece si è ricorso a sistemi diversi. Però la sostanza è che ciò non deve far dimenticare il fondamento e la particolare esigenza della creazione di industrie, specialmente a valle dell'industria di base. Questa è la grande polemica che esiste nel Mezzogiorno perchè fra gli obiettivi principali vi è proprio quello di creare il tessuto industriale là dove l'iniziativa privata non arriva a raggiungere fini occupazionali circa i quali credo siamo tutti d'accordo. Questo va visto anche in relazione al discorso dei settori. Al riguardo mi ricollego al discorso che ha fatto l'onorevole Rumor nella presentazione dell'ultimo Governo alla fiducia delle Camere, nel corso del quale ha affermato che è prioritario l'impegno nel Mezzogiorno. Parto quindi da una acquisizione politica oltre che di programma.

Ogni tanto, come dicevo, sorge la discussione dei settori ed anche questo discorso va chiarito. Ho l'impressione che anche nelle partecipazioni si crei un curioso burocratismo, perchè manca una certa elasticità di adeguamento alle prospettive industriali e soprattutto alle esigenze non di fare opera di risanamento delle industrie in crisi ma di integrare i settori vitali.

Su questi punti chiedo, pertanto, qualche ragguaglio all'onorevole Ministro e all'onorevole relatore.

C O R R I A S . Rifacendomi a quanto detto dal senatore Cifarelli, vorrei pregare il relatore e, in particolare, l'onorevole Ministro, di dedicare un certo rilievo al problema delle partecipazioni statali in Sardegna; e questo non perchè voglia fare il regionalista, ma per un motivo semplice...

L I V I G N I . Vi sono degli impegni presi durante la campagna elettorale.

C O R R I A S . Non mi riferisco alla campagna elettorale. Ne parlo soltanto perchè il piano di rinascita della Sardegna, approvato nel 1962 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, prevedeva direi come elemento fondamentale per l'avvio industriale dell'Isola un intervento delle partecipazioni statali non solo nell'industria di base ma anche in quella manifatturiera; il che è avvenuto in misura solo minima, per non dire di più, perchè andando a guardare le cose vediamo che l'intervento più grosso è stato fatto nel ramo dei telefoni che, indubbiamente, sono una cosa molto importante ma che comunque non costituiscono un investimento produttivo tale da consentire uno sviluppo industriale in una regione.

Dico questo perchè il piano, poi, ha cominciato a svilupparsi nel settore industriale solo con l'intervento di grosse industrie private, soprattutto nel settore della petrolchimica.

Ora, detto questo per quanto riguarda il passato, vorrei che fosse puntualizzato soprattutto il programma che le partecipazioni statali devono svolgere in Sardegna per il futuro, ma in termini concreti, perchè non vorremmo che si continuasse come negli an-

ni scorsi con programmi che, anzichè essere a breve scadenza, si sono alquanto allungati nel tempo, tanto che per alcuni di essi, dopo tanto tempo, si parla ancora di progetti esecutivi, di finanziamento, e via di seguito, senza che si veda l'inizio concreto dell'attività.

Quindi vorrei pregare il Ministro di dedicare, nella sua replica, un particolare cenno anche ai problemi che riguardano la Sardegna.

PRESIDENTE. Resta inteso, allora, che il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali è rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI VENERDI' 19 SETTEMBRE 1969

Presidenza del Presidente MARTINELLI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Antonini, Belotti, Bertoli, Buzio, Corrias Efisio, De Luca, Formica, Fortunati, Fossa, Franza, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Parri, Pirastu, Soliano, Spagnolli, Stefanelli, Torelli e Zugno.

Intervengono il ministro delle partecipazioni statali Malfatti e i sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Scarlato e per il tesoro Fada.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 — Stato di pre-

visione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ».

Nella seduta di ieri ha ampiamente riferito il senatore Buzio e subito dopo alcuni colleghi hanno posto quesiti particolari all'onorevole ministro Malfatti, quesiti che possono considerarsi preliminari alla discussione generale.

Ritiene l'onorevole Ministro di rispondere ora a tali quesiti?

MALFATTI, ministro delle partecipazioni statali. Risponderò brevemente ai quesiti posti dal senatore Bertoli, riservandomi di rispondere a quelli dei senatori Corrias e Cifarelli in sede di replica.

Il primo quesito può essere diviso in due parti: anzitutto esso ripropone il problema di stabilire un rapporto — anche normale — sempre più stretto tra gli atti delle partecipazioni statali e gli atti della programmazione. Mi pare che la questione abbia avuto nel tempo una sua progressiva definizione e che, già nel primo anno di attuazione del programma economico nazionale, si sia andato stabilendo un rapporto più stretto fra i due gruppi di atti. Comunque, come gli onorevoli senatori ricorderanno, la materia è trattata anche nel disegno di legge sulle procedure per la programmazione. Non entro, in questo momento, nel merito delle varie tesi che, a tal riguardo, furono avanzate; mi limito semplicemente a rilevare che nel testo predisposto dal Governo vi è un preciso articolo che attiene al coordinamento nel tempo di tutti questi atti.

La seconda parte del quesito riguarda la opportunità o la necessità che si rinunci, in considerazione del fatto che il programma nazionale copre l'arco temporale di un quinquennio, ad una programmazione di tipo scorrevole dell'attività delle partecipazioni statali.

Su questo punto sono in contrasto con il senatore Bertoli, il quale — almeno mi sembra — ha posto una domanda dandovi implicitamente una risposta. Mi sembra cioè che, nel suo breve intervento, abbia voluto pronunciarsi a favore della rigidità dei programmi delle Partecipazioni statali nel quadro del piano quinquennale. A mio parere,

invece, le Partecipazioni statali, in quanto si caratterizzano per la loro presenza sul mercato interno e su quello internazionale, hanno necessità di avere un certo grado di flessibilità operativa. Conseguentemente una programmazione rigida sarebbe in contraddizione con la loro natura e con il loro modo di essere e di operare sul mercato. D'altra parte, se il senatore Bertoli me lo consente, e senza addentrarmi in una discussione molto ampia, è la stessa esperienza fatta dai Paesi a programmazione rigida e centralizzata a mettere in dubbio la validità della sua tesi. Un'eco se ne è avuta anche recentemente al congresso di studi di Budapest fra economisti e dirigenti della programmazione dei Paesi ad economia pianificata. La tesi della programmazione annuale, sostenuta da alcuni congressisti, in contrasto con quella delle programmazioni pluriennali, è, in buona sostanza, la trasposizione, in situazioni diverse, dei criteri della flessibilità che viene qui assicurata attraverso l'anno di scorrimento della programmazione delle partecipazioni statali.

PARRI. Di questo passo arriveremo al semestre...!

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. In questo momento mi riferisco ai Paesi socialisti: per parte nostra, siamo ancora al quinquennio.

BERTOLI. Si tratta di sistemi completamente diversi che non consentono paragoni.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Certamente, ma anche senza voler fare una giustapposizione meccanica di due sistemi diversi, mi sembra che si possa cogliere nei Paesi socialisti una linea di tendenza che, per certi versi, avvalorata la tesi che, in questo momento, ho l'onore di sostenere in polemica con il senatore Bertoli.

Se ho ben compreso le espressioni del senatore Bertoli — ed è per questo che avevo una certa titubanza a rispondere subito —, il secondo quesito formulato, indicandone a riprova i dati del 1968, riguarda la coerenza,

in questi ultimi anni, dell'intervento delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno con gli obiettivi del piano quinquennale. Il problema è indubbiamente assai vasto e ritengo che la trattazione di tutte le sue implicazioni e interrelazioni sarà possibile nel momento in cui — secondo il vivissimo desiderio del senatore Bertoli — la Commissione finanze e tesoro potrà disporre della relazione previsionale e programmatica. Occorre, in altri termini, avere tutti i dati sull'andamento della economia italiana. E, dunque, difficile che si possa dare una risposta esauriente, prescindendo da questi punti generali di riferimento. E tanto meno la può dare il Ministro delle partecipazioni statali, in sede di trattazione del bilancio del proprio Ministero.

Per forza di cose mi vedo quindi costretto a limitare la risposta al quesito postomi, al suo diretto riferimento o all'attività delle Partecipazioni statali. In tal senso desidero fare una premessa di carattere generale. Per quanto riguarda gli obiettivi d'investimento assegnati alle Partecipazioni statali dal primo programma quinquennale di sviluppo, i consuntivi delle attività delle aziende pubbliche (si tenga conto però che vi è ancora un anno di preventivo) indicano che essi — ritenuti coerenti e compatibili con l'andamento della situazione economica italiana, con l'approvvigionamento dei mezzi finanziari e così via — non sono finora stati disattesi. Infatti, a fronte dei 3.900 miliardi che, secondo le previsioni, le Partecipazioni statali avrebbero dovuto investire (in lire costanti, diceva il senatore Pieraccini), saranno stati investiti, al termine del periodo, oltre 4.000 miliardi, con un incremento del 6 per cento.

Al dato quantitativo c'è da aggiungere una serie di considerazioni in ordine agli aspetti qualitativi, per quanto specificamente si riferisce all'evolversi del tipo di investimenti effettuati in questi anni e che si effettueranno in futuro nel Mezzogiorno d'Italia. A questo punto mi addentro in un tema che avrei dovuto svolgere nella replica finale. Me ne scuso con gli onorevoli senatori. Tuttavia è probabile che sia costretto a ritornare su alcuni argomenti, giacché penso che non tut-

ti si riterranno soddisfatti delle mie argomentazioni.

Mi sembra, dunque, che sia da sottolineare il progresso qualitativo che in questi anni si è avuto negli investimenti nel Mezzogiorno; infatti una rilevanza sempre maggiore è andata — e andrà in futuro — assumendo l'industria manifatturiera, in coincidenza con una minore importanza, rispetto al passato, degli investimenti nei servizi. Ciò non perchè questi ultimi, in termini assoluti, saranno nel prossimo futuro di minore entità (la relazione programmatica indica anzi che si avrà un notevole incremento degli investimenti in certi settori, come ad esempio quello delle telecomunicazioni), ma per l'avvio di nuovi programmi, per l'intensificazione degli investimenti nei comparti della siderurgia, della meccanica e della chimica.

Per offrire alla loro valutazione un preciso ordine di grandezze, potrei fornire a questo punto tutta una serie di dati...

BERTOLI. I dati sono contenuti nella relazione.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. D'accordo, ma io mi sono permesso di fare le somme che dalla relazione non risultano! Per i telefoni e le autostrade, la cui incidenza sugli investimenti delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno fu del 36,32 per cento nel 1968, si passerà nel 1970 al 24,36 per cento. Al contrario per la siderurgia, metallurgia, meccanica, chimica, cantieri navali e tessili si passerà dal 33,03 per cento del 1968 al 59,14 per cento nel 1970. Questi dati sono tanto più significativi se, facendo un passo indietro, si considera l'incidenza percentuale degli investimenti nei vari settori registrati negli anni passati: ci accorgiamo, allora, del notevole incremento che si avrà nel 1969-70 nei settori manifatturieri e anche negli anni successivi.

Il secondo punto che desidero sottolineare riguarda l'anno 1968, al quale ha fatto riferimento il senatore Bertoli. Effettivamente in tale anno si è registrata una lieve flessione in senso assoluto degli investimenti nel Mezzogiorno, flessione che però — come il senatore Bertoli sa — è stata ampia-

mente compensata dall'andamento del 1969 e dalle previsioni per il 1970. La constatazione del fenomeno mi consente, tra l'altro, di ricollegarmi alla risposta data al primo quesito, per ribadire che la flessibilità è un requisito ineliminabile di simili programmi; e ciò per considerazioni aziendali e di gruppo, oltre che per ragioni di carattere generale di andamento della situazione economica e di rapporti tra mercato interno e internazionale. Tutti sappiamo, infatti, che a un certo momento il grosso ciclo degli investimenti predisposti per il Mezzogiorno è andato completandosi e che oggi è già parzialmente in atto un nuovo ciclo. Così, per portare alcuni esempi, gli investimenti nel settore siderurgico, che nel 1967 furono di 123 miliardi, sono scesi nel 1968 a 56 miliardi, mentre quelli nel settore chimico sono diminuiti, nello stesso periodo, da 17 a 9 miliardi.

Questo spiega (o meglio, concorre a spiegare) la contrazione degli investimenti delle imprese a partecipazione statale che sono scesi da 289 a 264 miliardi di lire. Si tratta di una situazione di transizione. Infatti siamo già di fronte a una ripresa degli investimenti per realizzare i grandi programmi che sono stati messi a punto; basti pensare, per quanto specificamente si riferisce alla meccanica, all'Alfa Sud. Nel 1969, com'è anche detto nella relazione, si raggiungeranno i 392 miliardi per toccare poi, nel 1970, i 533 miliardi di lire.

Quindi, la quota di investimenti che le Partecipazioni statali destineranno al Sud dovrebbe passare dal 34 per cento del 1969 al 65 per cento nel 1970.

I dati sull'occupazione che sono contenuti nella relazione programmatica indicano come il 90 per cento di nuovi posti di lavoro siano stati creati nel Mezzogiorno d'Italia. In assoluto essi possono sembrare insufficienti, però, a questo riguardo, vorrei che fossero tenuti presenti tre ordini di considerazioni: la prima scaturisce dal più qualificato tipo di investimenti sommariamente descritto nella relazione programmatica effettuati in seguito a decisioni già prese, o che saranno realizzati in base a decisioni in via di maturazione e che riguardano settori ad alta intensità di lavoro.

In secondo luogo si deve considerare che le indicate percentuali (il senatore Fortunati direbbe che sono il risultato di imprecise e scorrette rilevazioni statistiche, in quanto riferite a dati non omogenei tra loro) derivano da dati che non sono tra loro confrontabili, appunto perchè non omogenei.

Un terzo ordine di considerazioni riguarda l'occupazione indotta per effetto indiretto di questi investimenti. Al dato, che troviamo nella relazione, relativo all'occupazione indotta nel settore industriale vorrei aggiungere quello, che non mi pare risulti nella relazione, dell'occupazione indotta rappresentata da alcuni investimenti nelle tanto discusse infrastrutture. Gli onorevoli senatori ricorderanno le elaborazioni che sono state fatte rispetto all'occupazione indotta, come conseguenza dello sviluppo industriale determinato dal sistema autostradale. Si tratta di un'elaborazione che a suo tempo fu promossa dalla Società Autostrade. In essa risultava, appunto, che lungo l'asse autostradale si sono localizzate attività industriali che hanno offerto circa 30.000 nuovi posti di lavoro. Il fenomeno interessa in modo preminente il Centro-Sud.

In conclusione e riassumendo: sul piano dell'ammontare globale degli investimenti è stata data risposta formale agli obblighi imposti dalla legge; in effetti le Partecipazioni statali hanno ampiamente soddisfatto la percentuale indicata, appunto, dalla legge. L'ammontare degli investimenti previsti dal piano quinquennale appare già lievemente superato (in ragione del 6 per cento). Ritengo, in particolare, molto importanti gli investimenti realizzati nel Mezzogiorno d'Italia destinati ad intensificare il processo di industrializzazione del Sud.

P I R A S T U . Mi limiterò soltanto ad alcune osservazioni, anche perchè non ho potuto esaminare a fondo la voluminosa relazione programmatica pervenutami soltanto ieri mattina. Vorrei iniziare rivolgendolo un augurio al nuovo Ministro delle partecipazioni statali, l'augurio che, nella politica che porterà avanti in questo settore, si voglia ricordare delle critiche e delle osservazioni, alcune delle quali assai pertinen-

ti e acute, che lui stesso ebbe a rivolgere pubblicamente, come deputato, al suo predecessore e cioè che egli cerchi di promuovere una svolta, un momento nuovo nella politica delle Partecipazioni statali.

Debbo dire obiettivamente che in questa relazione programmatica ho trovato anche delle cose interessanti e, per alcuni aspetti, anche taluni elementi nuovi. Mi sembra, pertanto, giusto e opportuno iniziare l'esame in rapporto alla politica delle Partecipazioni statali e la realizzazione del programma economico 1966-70.

Ora, senza attendere la relazione previsionale che ci porterà nuovi elementi e nuovi dati, noi possiamo constatare che mentre il reddito nazionale è aumentato con un ritmo superiore alle previsioni del piano, gli altri obiettivi del piano stesso non sono stati raggiunti. Non c'è bisogno di attendere la relazione previsionale per affermare che — lo desumo dai dati ufficiali della Cassa per il Mezzogiorno — lo squilibrio tra Sud e Centro-Nord è aumentato. E tanto più grave è il fatto che questo obiettivo non sia stato raggiunto, quando si pensi che, in effetti, il reddito nazionale è aumentato. Si risponde, da parte del Ministero, che, per quanto riguarda le Partecipazioni statali dal punto di vista quantitativo, si pensa di raggiungere quegli obiettivi quantitativi che erano stati posti, anzi si ritiene di poterli superare largamente e, in proposito, il Ministro ha anche fornito le cifre. È innegabile, certamente, lo sviluppo economico cui è pervenuta l'industria pubblica; però — e questo mi sembra il punto essenziale — il programma assegnava alle Partecipazioni statali un altro compito di carattere più qualificativo: considerava le Partecipazioni statali come uno degli strumenti essenziali della programmazione, quindi uno strumento di guida, di direzione del processo economico nazionale. Le Partecipazioni statali hanno svolto questa funzione? In questi primi tre anni della programmazione hanno svolto funzioni di guida del processo economico nazionale in una direzione pubblica, o non si sono limitate a fare una politica aziendale che può anche essere stata giusta e produttiva agli effetti economici, ma una

politica aziendale come hanno fatto le altre imprese e le altre industrie non sostenute dallo Stato secondo criteri che possono essere giusti o sbagliati, ma che, giusti o sbagliati che siano, non sono tuttavia di guida o di direzione del processo economico verso quegli obiettivi che il piano segnava?

Si potrebbero fare due eccezioni a questo ragionamento; si potrebbe portare l'esempio dell'Alfa Sud. Effettivamente l'Alfa Sud può sembrare una certa rottura di un determinato monopolio, di una certa azione anche per dare un certo tipo di industrializzazione al processo di sviluppo del Mezzogiorno. Poi c'è l'altro punto — del quale sono persuaso che il Ministro parlerà — molto importante della nostra politica economica, cioè la partecipazione, da parte dell'IRI, al cartello di controllo della Montedison. Si è trattato di un'azione che anche noi comunisti abbiamo approvato, anche se con certe riserve e ponendo certi problemi. Ora questo controllo paritetico...

BERTOLI. Il ministro Colombo ha detto che è stato un puro caso la partecipazione dello Stato.

PIRASTU. Ora questo controllo paritetico al 50 per cento sin dagli inizi ha suscitato nello stesso Governo delle posizioni contrastanti, perchè l'onorevole Colombo ha detto quello che ha or ora riferito il collega Bertoli, mentre gli altri Ministri hanno tentato di dare un senso di politica economica a questa operazione ed altri ancora non hanno detto nulla, perchè non sapevano niente ed hanno appreso la notizia come l'ho appresa io, cioè dai giornali. Dopo questo, non voglio ripetere cose che i colleghi già sanno, c'è stato il tentativo di rivolta dei cosiddetti piccoli azionisti della Montedison e via dicendo. Oggi la situazione è quella che è ed in proposito allora io chiedo: che senso ha avuto ed ha questa operazione? Se questa operazione non viene sviluppata in una determinata direzione, se questa operazione non viene condotta in un certo senso, allora si riduce tutto al fatto di aver sostenuto la Montedison in un momento difficile, si ri-

duce al fatto che è stato impiegato del capitale pubblico a sostegno di una impresa privata, anche se in un momento particolarmente difficile per essa. Possibile che questa operazione non debba avere un significato nel processo di sviluppo economico, nel senso di guida, di nuovo indirizzo, di nuova direzione? Questo è un punto sul quale il Ministro delle partecipazioni statali dovrebbe dire qualcosa. E qui ritorna il vecchio problema sempre affacciato e mai affrontato se non con compromessi: è necessaria una riforma organica delle Partecipazioni statali, è necessaria una riforma delle leggi istitutive delle Partecipazioni statali. Oggi queste agiscono con capitale quasi tutto pubblico, ma al di fuori del controllo del Parlamento, il quale si limita a votare i fondi di dotazione senza, non dico essere informato delle scelte aziendali (questo, ovviamente, potrebbe anche non essere necessario), ma addirittura senza essere informato degli indirizzi e delle scelte di politica economica. Le Partecipazioni statali possono apparire così un mondo a sè, scarsamente o niente affatto controllato dal Parlamento e in gran parte neppure controllato dal Potere esecutivo. Ricorderete certamente le polemiche che in tempi non lontani ci sono state anche da parte del Ministro su talune scelte, su talune deliberazioni delle Partecipazioni statali. Non si può andare avanti in questo modo. Ancora una volta poniamo questo che è un problema di carattere politico, un problema di controllo. Noi siamo sempre stati favorevoli all'aumento dei fondi di dotazione; ricordo anzi al Presidente che esiste un disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM di 100 miliardi, che personalmente trovo del tutto giustificato; faccio notare tuttavia che mai in merito alla politica economica dell'EFIM vi è stata una discussione in Parlamento. Eppure si tratta di denaro pubblico.

È anche necessario un riordinamento nella stessa struttura delle Partecipazioni statali. Probabilmente sarà vero — come ha detto il ministro Malfatti — che nel sistema possono esservi elementi di competitività, ma il problema non è questo: il problema è che nel sistema delle Partecipazioni

statali non solo vi sono elementi di competitività, ma vi sono addirittura industrie che sono una il duplicato dell'altra e che si mettono vicendevolmente i bastoni fra le ruote, in una situazione di incredibile disordine. Certo, qualche passo avanti è stato fatto: è stato realizzato per esempio un certo coordinamento fra le aziende che producono materiale per le ferrovie; si deve però procedere in questa direzione in maniera più organica e coordinata, affinché certi contrasti possano essere sanati.

Vi è poi il problema delle banche d'interesse nazionale, che potrebbero e dovrebbero costituire uno strumento di fondamentale importanza per la programmazione economica. Ebbene, tali banche, per quanto formalmente inquadrare, sono sostanzialmente indipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali — per ragioni che possono forse anche essere comprensibili, ma che lo sono un po' meno dal punto di vista politico-economico — tanto che di esse nella relazione programmatica neppure si parla. Sappiamo che di recente — si dice per accrescere la funzionalità della Borsa — sono stati emessi nuovi titoli di queste banche di interesse nazionale. L'operazione suscita delle perplessità. Si tratta di un problema importante, perchè si inquadra in quella politica che il Governo sta dicendo di svolgere per promuovere il mercato azionario, con provvedimenti che invece a mio parere tendono verso un'unica determinata direzione: frenare l'esodo dei capitali attraverso delle agevolazioni di carattere fiscale, attraverso cioè un premio agli esportatori di capitale, agli evasori fiscali, sperando che in questo modo essi esportino di meno, evadano di meno. È questo un altro punto politico di cui il Ministro certamente parlerà.

Nella relazione viene con forza affermata la necessità di sviluppare le aziende pubbliche nei settori ad alto livello tecnologico, settori nei quali il nostro Paese si trova in una situazione di spaventosa arretratezza e che soltanto attraverso un intervento pubblico deciso e abbastanza consistente possono avere uno sviluppo sufficiente. È noto che il 29 luglio 1967 il CIPE credè dei comitati per iniziative nei settori aeronautico ed elet-

tronico. Si disse addirittura che nel Mezzogiorno sarebbe stato creato un grande centro per la produzione aeronautica. In effetti nel programma si parla di questo, ma — lei deve riconoscerlo, onorevole Ministro — in maniera assolutamente insufficiente, sia per quanto riguarda l'industria elettronica e nucleare, in cui l'America è spaventosamente avanti, sia per quanto riguarda la stessa aeronautica. In questi settori l'Italia non potrà fare passi avanti concreti se non verrà incrementata la ricerca scientifica, la cui carenza rappresenta uno dei punti più dolenti della nostra industria. Cosa fanno nello specifico settore le Partecipazioni statali? Gli investimenti sono estremamente insufficienti: nel 1968 su 889 miliardi di investimenti di consuntivo soltanto 47 sono dedicati alla ricerca scientifica; nel 1969 su 1.144 miliardi previsti di investimento soltanto 54 verranno dedicati alla ricerca scientifica e nel 1970 soltanto 56 su 1.310. Come si può pensare, signor Ministro, che in questo modo sia possibile fare dei passi avanti in industrie come quelle aeronautica, elettronica e nucleare, che presentano un elevatissimo livello tecnologico e che sono condizionate dalla ricerca scientifica?

B U Z I O, *relatore*. Deve essere costituito un Ministero apposito.

P I R A S T U. Lei sa che ancora non è stato costituito, e quando lo sarà può darsi che aumenteranno le spese per la ricerca scientifica, ma non la ricerca scientifica stessa.

Per quanto attiene al Mezzogiorno, la situazione è talmente drammatica che non ho certo bisogno di parlarne a lungo. I dati della relazione ministeriale del Piano di coordinamento del Mezzogiorno indicano che lo squilibrio del reddito è aumentato in maniera notevole, perchè a fronte di un aumento in termini reali del 6,6 per cento per il Centro-Nord, ve ne sta solo uno del 3 per cento per il Mezzogiorno. Del resto è di questi giorni un fatto quanto mai indicativo: è stato sufficiente che a Milano o a Torino si aprisse qualche nuova possibilità di lavoro, soprattutto nel settore edilizio, perchè

immediatamente riprendesse in termini incredibili l'immigrazione, facendo tra l'altro « esplodere » quei comuni; problema questo che sta assumendo una gravità tale che ormai non viene neppure nascosto dagli organi di stampa, qualunque essi siano.

È da rilevare che gli investimenti delle Partecipazioni statali sono aumentati e che aumentata anche la percentuale sul totale. Soprattutto sono buoni i programmi per il futuro (naturalmente occorrerà vedere se i preventivi saranno rispettati dai consuntivi... cosa che quasi mai avviene). È altresì opportuno rilevare che per quanto riguarda il Mezzogiorno occorre mutare profondamente la politica sin qui svolta dalle Partecipazioni statali. Fino adesso queste non hanno fatto investimenti nel Mezzogiorno. O meglio: hanno costruito dei grandi stabilimenti di base, questo sì, ma non sono riuscite in alcun modo a creare un processo d'industrializzazione; hanno fatto quelle che sono state chiamate le cattedrali nel deserto, ma senza modificare affatto in profondità la struttura economica del Mezzogiorno. Gli stabilimenti hanno prodotto cioè materie prime, che poi sono state lavorate nel Nord. È questo che bisogna mutare. È inutile che si costruiscano grandi impianti di chimica o petrolchimica, se poi ci si ferma alle prime lavorazioni, se poi ci si ferma alla chimica di base e non si va oltre. Occorre quindi fare in modo che le lavorazioni abbiano un ciclo completo, per cui è necessario cambiare effettivamente il tipo di industrializzazione finora attuato dalle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Il Ministro ha annunciato in una intervista che decisioni importanti dovranno essere assunte nel prossimo futuro per aumentare l'impegno già rilevante delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Staremo a vedere.

Mi sia consentito a questo punto parlare brevemente della Sardegna, cui nella relazione programmatica si fa sovente riferimento. Addirittura, quando si citano le aree nelle quali si sarebbe avuto uno sviluppo delle Partecipazioni statali, si parla dell'area napoletana, del triangolo pugliese e della area sarda, per cui un lettore che si limitasse a leggere la relazione programmatica trarrebbe la conclusione che in Sardegna

effettivamente si è avuto un grande sviluppo delle industrie a partecipazione statale. Ma, onorevole Malfatti, lei sa certamente che dal 1961 al 1968 non vi è stato alcun investimento industriale delle Partecipazioni statali nell'Isola e che soltanto adesso si è iniziata la costruzione di due stabilimenti, quello siderurgico dell'AMMI e quello per la produzione dell'alluminio (quello dell'Euroallumina non è stato ancora iniziato). Ma di questi due stabilimenti si parla da circa dieci anni; fin dal 1962 e negli anni successivi vi sono state decisioni ad essi relative in tutti i Comitati, ma la loro costruzione è stata iniziata soltanto nel 1968 e procede con notevole lentezza. Si tratta indubbiamente di stabilimenti che hanno un'alta intensità di capitale, ma danno una scarsissima occupazione. Sono degli stabilimenti che, per quanto utili — e noi li abbiamo sempre sostenuti — non mi sembra possano da soli promuovere il processo industriale della Sardegna.

Nell'esempio sardo si riscontrano, quindi, tutte le incongruenze della politica delle Partecipazioni statali. Ma, oltre a quello che ho già detto, vi è anche dell'altro: sempre in Sardegna è stata costruita una supercentrale, naturalmente dipendente dall'ENI, che lavora meno della metà del suo potenziale per la produzione di energia elettrica, la quale ha costruito un elettrodotto che doveva servire a portare l'energia elettrica al Continente, ma che, pur essendo costato molti miliardi, non funziona. Adesso l'ALSAR, avendo ottenuto il regime di autogestione e di autoproduzione si costruisce una sua centrale, nonostante — ripeto — l'esistenza di una supercentrale che lavora la metà del suo potenziale, spendendo venti miliardi; tutto sempre con denaro pubblico. Questo è uno dei tanti esempi di cose del genere che vi sono in Italia. Nè mi si risponda che la prima dipende dall'ENEL, il quale dipende dall'Industria, mentre l'ALSAR dipende dalle Partecipazioni statali perchè questa risposta non affronta il problema, ma dimostra solo in che modo procedono le cose.

Quindi devo dire che, nonostante tutte le parole di questa relazione programmatica, fino ad ora le Partecipazioni statali in Sar-

degna non hanno fatto nulla nel settore industriale e solo di recente, nel 1968, e con tempi lunghissimi è stata iniziata la costruzione dei due stabilimenti cui ho già fatto cenno.

M A L F A T T I, *ministro delle partecipazioni statali*. Mi dia dei dati precisi circa la lungaggine dei tempi, perchè non mi risulta.

P I R A S T U. Vi sono state alcune cose che hanno fatto allungare i tempi tecnici, ma la cosa più rilevante, come ho già detto, è che di questi stabilimenti se n'è parlato da dieci anni e nel 1962 c'è stata una delibera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che decideva questi stabilimenti, mentre l'attuazione è iniziata soltanto nel 1968.

Ora si parla di altre due grandi iniziative delle Partecipazioni statali in quest'Isola e su questo punto vorrei che il Ministro ci desse alcune delucidazioni perchè ritengo che siano necessarie; anche queste iniziative, infatti, sono prorogate nei tempi perchè si parla di realizzarle dopo il 1970, senza precisare una data.

Delle due nuove iniziative, una è costituita dalla realizzazione, da parte dell'ENI, assieme alla SARAS, che è un gruppo privato, presso la raffineria di Sarroch di un impianto per la produzione di aromatici. Anche a questo riguardo devo rilevare che mi sembra si stia andando sempre nel settore della produzione di base, ma quello che soprattutto vorrei mi si dicesse è quali rapporti ci sono con la SARAS. Vorrei sapere cioè in questa nuova società quale sarà la partecipazione del capitale pubblico e quale della SARAS; vi sarà una preminenza del capitale pubblico oppure no?

L'altra iniziativa è costituita da un complesso chimico molto più grande da costruire nella cosiddetta zona interna della Sardegna nel nuovo nucleo industriale dell'ENI. Anche a tale riguardo vorrei insistere molto perchè tale complesso chimico non si limiti alla produzione di base ma faccia delle lavorazioni a ciclo completo, altrimenti anche in questo caso non si modificherà per

nulla la struttura industriale della Sardegna. Mi auguro, quindi, che non ci si limiti a costruire un altro grande impianto in questo deserto della Sardegna interna e che, inoltre, esso venga costruito quanto prima possibile. Si dice inoltre che l'impianto verrà costruito con la collaborazione di altri grandi gruppi privati. Si può sapere a quali grandi gruppi privati si pensa? Si può sapere in che modo verrà costituita la società e quale sarà la partecipazione del capitale pubblico a tale società? E può dare l'onorevole Ministro, non dico a noi, ma ai sardi, delle precisazioni sulle date di realizzazione, sulle date di inizio che non siano generiche?

Per quanto concerne poi l'occupazione, non si può dire che le Partecipazioni statali abbiano dato un grande apporto nel settore industriale — parlo di industrie ad alta intensità di capitale —. Da calcoli fatti nell'industria vera e propria l'occupazione complessiva delle Partecipazioni statali in Italia si riduce a 213.700 unità.

B U Z I O, *relatore*. Nel totale sono 300.000.

P I R A S T U. Sì, ma se ci mettiamo anche gli inservienti ed i camerieri dei motel! Per quanto concerne l'industria vera e propria, come dicevo, non mi sembra che vi sia stato un grande apporto. Nel Mezzogiorno, poi, l'apporto dato è stato veramente insufficiente e quasi irrilevante: complessivamente nel Sud abbiamo avuto l'occupazione di 80.000 unità che rappresentano il 23 per cento sul totale dell'occupazione. Quindi sono delle percentuali assai basse. L'onorevole Ministro ci darà qualche spiegazione in merito. Noi sappiamo che ciò dipende anche dal tipo di industria fatta nel Mezzogiorno, ma questa situazione in un certo qual senso è una condanna proprio del tipo di industrializzazione che è stata fatta.

Ritengo che vi sia la necessità, adesso che si dovrebbero costituire le regioni, di un collegamento della politica delle Partecipazioni statali con le regioni, di un confronto con le istanze regionali non per una contrattazione localistica ma per una determi-

nazione del programma che tenga, nei limiti del possibile, conto delle istanze regionali. Pertanto penso che sarebbe utile fare delle conferenze consultive regionali per determinare il programma generale delle Partecipazioni statali.

Concludo ripetendo quello che abbiamo sempre detto nei nostri precedenti interventi, cioè che è necessario che nelle aziende pubbliche si instaurino nuovi rapporti con gli operai, che si faccia in modo che essi siano considerati effettivamente i protagonisti della produzione e che si svolga anche in questo campo una politica diversa da quella che viene svolta nell'azienda privata.

L I V I G N I . Credo che mai come quest'anno incontreremo delle obiettive grosse difficoltà a discutere il bilancio in generale ed i singoli bilanci in una situazione politico-economica che è radicalmente diversa dalla filosofia, per così dire, che è alla base dei bilanci. Si tratta di una cosa che avevamo già cominciato a notare l'anno scorso; e non c'è dubbio che dovremo ripeterlo anche quest'anno perchè dovremo fare un dibattito su bilanci che già sono nati in una situazione politica, riguardo alla stessa maggioranza, diversa da quella nella quale si discute; e non c'è dubbio che questo costituisce già un *handicap* di carattere notevole; ma soprattutto si tratta di bilanci che sono completamente staccati da tutto quello che c'è di molto « caldo » e di molto pesante nel Paese.

Ora, per forza di cose, anche le Partecipazioni statali non possono essere escluse da difficoltà obiettive di questo genere. Certo, se prendiamo le cifre che sono state citate e le stralciamo dal contesto generale politico-economico, non si può negare che si è speso qualche miliardo in più, anche se poi andando a fare le percentuali di aumento rispetto agli obiettivi nel complesso, Nord e Sud, non è che vi sia stato questo grosso sforzo superiore a quello che si voleva fare. Però è evidente che gli obiettivi che erano stati dichiarati sono stati rispettati, talvolta sono stati superati; ma non si può fare a meno anche di notare come le

Partecipazioni statali sono sempre più incapaci di dare risposte obiettive alle esigenze del Paese. Non voglio ripetere tutta una serie di cose già dette altre volte in altre occasioni; però può essere questa della discussione sul bilancio delle Partecipazioni statali un'occasione per lo meno per mettere da parte una serie di affermazioni, di scelte che sono state fatte finora e che non hanno corrisposto ai bisogni presenti nel Paese. Quante volte, quando c'era una fabbrica di iniziativa privata che non andava bene e si chiedeva l'intervento delle Partecipazioni statali, si è risposto: sono state fatte delle scelte! Le Partecipazioni sono soprattutto fornitrici di prodotti di base. Questo è uno dei terreni sui quali le Partecipazioni statali per forza si sono emarginate dalla realtà del Paese, hanno rinunciato ad una più marcata funzione al servizio di uno sviluppo massiccio e non marginale dell'occupazione.

Credo, quindi, che questa sia la prima tendenza che deve essere completamente cambiata. Non voglio certo affermare che quando si viene, nei momenti di difficoltà, a postulare l'intervento delle Partecipazioni statali per questo o quel settore queste debbano chiudere gli occhi e prendere tutto senza distinzione alcuna. Credo però che non possa essere più accettata l'affermazione che non si interviene perchè questo non è il compito delle Partecipazioni o perchè si è fatta una scelta di tipo diverso, anche perchè avvengono dei fatti inaccettabili sul terreno economico.

La verità è che si continua a spendere i soldi dello Stato, ma in una sola direzione! Io penso — siccome credo nella funzione delle Partecipazioni statali — che si debba avere da quella parte una funzione attiva anche in questo campo. Faccio l'esempio del pastificio Chigi e del cotonificio Vallesusa! Non mi dite che la collettività non debba tirar fuori ugualmente molti miliardi in tanti casi! Per il pastificio Chigi li deve tirar fuori per aiutare la gestione privata. A Vallesusa abbiamo già visto come è finita la operazione.

Pertanto, si deve agire non in termini di assistenza, ma di una realtà che, laddove vi

è un fondamento economico, abbia di vista l'occupazione che mi pare sia oggi il problema di fondo, il più grosso che sia sul tappeto in Italia. Credo si debba rovesciare, insomma, una tendenza — che reputo negativa — delle Partecipazioni statali, e far assumere loro quel ruolo non di comparto, non periferico come in molti casi di fatto svolgono nella economia generale del Paese, ma veramente determinante nello sviluppo economico del Paese. La qual cosa, è evidente, richiede una concezione più ampia, più coraggiosa delle Partecipazioni statali in ogni momento, in ogni istante.

Il problema della correlazione fra Partecipazioni statali e programmazione oggi come oggi non me lo pongo, perchè non esiste alcuna realtà programmatica aperta. Sappiamo tutti che nel primo programma quinquennale l'unica cifra che veramente corrisponde a qualcosa è quella relativa agli interventi delle Partecipazioni statali, come quantità più che come qualità. Per il resto, si è invece del tutto sorvolato, tanto che nessuno prende più sul serio gli obiettivi fissati. Ma io credo che proprio in una situazione simile, di carenza, di vuoto per quel che riguarda il contenuto di un discorso programmatico, le Partecipazioni statali avrebbero dovuto svolgere un ruolo diverso, anche per coprire quell'area politica di intervento pubblico che si pensava di attribuire al primo piano e che è rimasta invece completamente scoperta.

In realtà le Partecipazioni statali non hanno svolto (non tanto per colpa loro, ma per via di una scelta politica di carattere generale) alcuna funzione neanche in questa direzione; sono rimaste nel loro guscio, hanno sviluppato i piani in un loro regno, in un loro territorio rigidamente chiuso non soltanto al Parlamento (e ciò è già grave) ma ancor di più alle istanze periferiche. Esiste uno slegame assoluto fra le Partecipazioni statali e ciò che devono attuare gli organi locali: quando mai i comuni, le province, domani, se si andrà avanti così, le regioni, sanno cosa vogliono fare le Partecipazioni statali? Bene che vada, ci sono delle voci che circolano e gli enti locali vengono a conoscenza dei programmi di investimento delle Par-

tecipazioni statali quando essi già stanno diventando realtà. Ed allora, se noi giustamente imputiamo come negativo alla FIAT, al grande capitale privato il fatto di predisporre piani e attuare programmi senza rendersi conto e senza rendere conto delle conseguenze che creano alle organizzazioni locali, ben a maggior ragione ciò è negativo se viene attuato dalle Partecipazioni statali. Credo che vada riaffermata perciò la necessità di creare ad ogni livello dei validi rapporti preventivi (e non all'ultimo momento) tra le Partecipazioni statali e gli enti locali e gli stessi Comitanti regionali per la programmazione economica, visto che oggi sono l'unica realtà periferica — negativa quanto vogliamo — della programmazione ufficiale. Bisogna, cioè, riaffermare il ruolo originario, pubblico delle Partecipazioni statali, estendendone il peso nel Paese.

Però abbiamo delle realtà che poi vanno contro corrente rispetto a una affermazione di questo genere. Prendiamo l'ultima, le tre banche e l'Alfa Sud che dovranno essere quotate in Borsa. Per quel che riguarda le tre banche dell'IRI, mi sarei preoccupato di arrivare a capire la differenza che c'è tra una banca privata e le banche dell'IRI che appartengono alla collettività nazionale. Io non ci trovo nessunissima differenza, per come agiscono e per la mentalità con cui sono rette, tra le banche delle Partecipazioni statali e una qualsiasi di quelle del monopolio bancario privato. Se c'era qualcosa da cambiare, quindi, non consisteva nell'aumentare la presenza sul mercato borsistico della Banca commerciale o del Credito italiano, ma di cominciare a far svolgere loro veramente un ruolo pubblico, cosa che a me pare esse oggi non facciano per niente. Non vedo, insomma, positivamente una simile operazione anche perchè — ma un discorso più completo su questo argomento lo faremo al momento opportuno — non credo che essa riuscirà a tonificare la Borsa fino a quando non sarà veramente attuata la riforma delle società per azioni. Ritengo, in definitiva, che si tratti di un palliativo, che non servirà per niente a risolvere il problema della emigrazione dei capitali, ma che finirà per rappresentare solo un indebo-

limento anzichè un rafforzamento di questa attività delle Partecipazioni statali.

Vi sono, piuttosto, nei programmi e nella relazione degli obiettivi che anche la mia parte politica condivide: rafforzare le Partecipazioni statali, far svolgere loro un ruolo pubblico sempre più affermato. Non mi pare, però, che in realtà si cammini in questa direzione nei singoli settori.

Non mi pare, per esempio, che ci si sia posti veramente su un piano diverso dal precedente per quel che riguarda la vita all'interno delle imprese industriali-economiche delle Partecipazioni statali. Facciamo il discorso sulla disoccupazione tecnologica. Vorrei invitare il Ministro a compiere un esame per sapere veramente quanti tecnici, giovani in modo particolare, vengono assunti nelle Partecipazioni statali. Per l'esperienza che ho, le Partecipazioni statali non hanno nulla da invidiare a quanto di negativo si deve registrare nei confronti delle giovani generazioni (periti, laureati), impiegate nell'industria privata, dove si continua a ignorare che vi è anche un progresso nel titolo di studio, non certo per il pezzo di carta che esso rappresenta.

Continuiamo ad affermare che in ogni settore occorre stare al passo con il progresso, però tutta una serie di compiti che dovrebbero essere affidati a chi possiede titoli di studio superiori vengono tuttora svolti da operai, i quali, tra l'altro, non vengono retribuiti per il livello di lavoro che effettivamente compiono. In definitiva, non viene apportato alcun contributo alla eliminazione del fenomeno della disoccupazione tecnologica, che infatti sta notevolmente aumentando nel Paese, tanto è vero che — come ho già avuto occasione di affermare — negli ultimi tre anni essa si è più che raddoppiata.

Perciò, nemmeno da questo punto di vista le Partecipazioni statali hanno svolto un ruolo utile, hanno modificato una mentalità. Non si tratta di cercare di far chiudere fortemente in attivo i bilanci delle aziende a partecipazione statale. Io credo in una funzione pubblica delle Partecipazioni statali e do per pacifico che una buona industria pubblica guadagni meno di una privata, perchè deve speculare meno di una privata. È

chiaro, tuttavia, che questo « meno » che una industria a partecipazione statale può avere di guadagno rispetto a una privata deve essere il « più » che attua di intervento per cominciare a modificare una realtà negativa nel campo economico.

Condivido quanto affermava il collega Pirastu a proposito di dati sulla ricerca scientifica. Per lo stesso Meridione mancano assolutamente dei piani di intervento delle Partecipazioni statali tanto che il disoccupato del Sud ha sempre meno fiducia che le aziende dello Stato riescano a modificare una realtà di secoli e preferisce ancora correre il rischio di emigrare al Nord, non soltanto nelle grandi città come Torino, Milano, Genova, Bologna, ma anche nei piccoli comuni di quattro-cinquemila abitanti; col risultato che questi centri vengono improvvisamente investiti di problemi che finiscono per metterli in crisi anche se godevano di una certa tranquillità economica.

A questo punto ritengo sia il caso di riprendere la questione della Montedison, a proposito della quale abbiamo avuto a suo tempo occasione di rivolgere al ministro Forlani alcuni interrogativi e di riceverne delle assicurazioni. Ebbene, non mi pare che si siano registrati degli effettivi miglioramenti. A me pare piuttosto che le Partecipazioni statali siano state sconfitte. Eppure le Partecipazioni statali non sono entrate per caso nella vicenda della Montedison, in quanto era stato elaborato un preciso piano che accettavo e condividevo, pur trattandosi di un piano assolutamente clandestino, saltato fuori all'ultimo momento. È chiaro che il piano è fallito, che ci si è arenati nelle secche delle interpretazioni giuridiche. Risultato: non si parla più del famoso piano di sviluppo chimico del Paese. È un discorso che va ripreso, guai se dovessimo abbandonarlo, se dovessimo anche soltanto dare l'impressione che le imprese private hanno avuto partita vinta. Perchè io non credo alla rivoluzione dei piccoli azionisti contro le Partecipazioni statali; sappiamo benissimo che essi erano organizzati e aizzati; avevano, probabilmente, anche dei motivi personali per farlo, ma è certo che dietro di loro c'era un qualche cosa di ben più gros-

so, anche se forse non se ne rendevano conto chiaramente. Guai, dicevo, se le Partecipazioni statali dovessero perdere, come a me pare stiano facendo, una battaglia di questo genere.

Ultima questione: vi sono delle realtà di presenza statale al di fuori del Ministero delle partecipazioni, nel campo delle miniere, della Cogne per esempio, che sono ancora legate al Ministero dell'industria. È una realtà che non può continuare, perchè ritengo che tutto ciò che concerne la presenza di capitale dello Stato, capitale della collettività nazionale debba essere rapidamente portato all'interno delle Partecipazioni statali. Infatti, anche se critico tutta una mentalità, tutto uno stile che esistono ancora all'interno delle Partecipazioni statali, non c'è dubbio che nell'ambito del Ministero del lavoro i difetti sono ancora più accentuati. Pertanto, chiedo che anche sotto questo aspetto sia rapidamente avviata una riforma la quale abbia per scopo di riunire in una unica sede tutto ciò che riguarda la presenza delle Partecipazioni statali. Ciò anche per non impedire un discorso di carattere generale, critico da una parte, magari apologetico da un'altra, ma tale da stimolare la presenza dello Stato nel settore economico del Paese.

BERTOLI. Ringrazio il ministro Malfatti non solo per la buona volontà dimostrata nel rispondere ai miei quesiti, ma anche per il contenuto delle sue dichiarazioni. Tuttavia, per quel che concerne la questione della scorrevolezza dei piani, il Ministro ha risposto in una maniera che non corrispondeva appieno al tenore della mia domanda. Capisco che esistano dei piani annuali: del resto, anche nella programmazione generale del Paese c'è il piano quinquennale, ma ogni anno abbiamo il bilancio con il piano particolareggiato delle entrate e delle spese che devono rientrare nel piano quinquennale. Quindi è chiaro che ci siano dei piani annuali delle Partecipazioni statali.

Per quel che riguarda la coincidenza del tempo, il ministro Malfatti, rispondendomi, ha detto che in futuro, anzichè quadriennali, ci saranno piani quinquennali corrispondenti

agli analoghi piani nazionali. Mi rendo conto come i piani annuali non possano essere semplicemente il piano quinquennale diviso per cinque: deve essere possibile una certa flessibilità in dipendenza della situazione, per cui sarebbe vivere al di fuori della realtà quotidiana limitarsi a una operazione aritmetica di divisione del piano pluriennale.

Tutto bene. Invece, penso che non si possa condividere la tesi del Ministro a proposito della scorrevolezza del piano. Nel 1971 comincerà il nuovo piano quinquennale e il Ministero delle partecipazioni statali presenterà la sua relazione quinquennale anzichè quadriennale; nel piano quinquennale sarà ovviamente incluso, in maniera particolareggiata, il piano che si riferisce al 1971: su tutto questo siamo d'accordo. L'anno successivo, nel 1972, il Ministero delle partecipazioni statali, se adotterà ancora il criterio della scorrevolezza, presenterà un piano dal 1972 al 1976, quindi un progetto che va oltre il piano quinquennale nazionale, la qual cosa è già avvenuta anche quest'anno. Ne deriva che, adottando questo criterio della scorrevolezza, si deborda dal piano generale nazionale. Quindi, nonostante la funzione delle Partecipazioni statali nella programmazione sia estremamente importante per le sue prefigurazioni di interventi economici, si finisce praticamente per estraniarla dal piano nazionale che, per quanto elaborato d'accordo col CIPE, non è di competenza esclusiva di tale Comitato bensì del Parlamento.

Pertanto, fin da ora troviamo che nella relazione che stiamo discutendo, ad esempio, ci sono prefigurazioni riferite al prossimo piano quinquennale con la riserva di adattarle al piano stesso quando questo verrà approvato.

Voi comprendete, onorevoli colleghi, ciò che questo significa! Nell'ultimo anno del piano vi è una prefigurazione equivalente a tutto il successivo piano e, anche fatte salve tutte le riserve di successivi adattamenti, è evidente che questa è una pre-determinazione tale del nuovo piano da non essere ammissibile in una programmazione nazionale coordinata, decisa e controllata dal Parlamento.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Lei sarebbe dunque favorevole ad un sistema di piani rigidi, senatore Bertoli!

BERTOLI. Piani rigidi suddivisi in piani annuali flessibili; non vi deve essere scorrevolezza di anno in anno.

La cosa grave è che, supponiamo, il prossimo anno ci verrà presentata la relazione delle Partecipazioni statali riferita ai cinque anni del prossimo piano senza che questo, ripeto, sia stato ancora deciso dal Parlamento. Si dice che si faranno i necessari adattamenti; d'accordo, ma questo esula da una coordinata decisione del Parlamento.

Con questo sistema il piano delle Partecipazioni statali deborda dal limite del piano nazionale prefigurando una politica delle Partecipazioni — e quindi una politica economica generale che, data l'importanza dell'azione svolta dal suo Dicastero, onorevole Ministro, nell'ambito del nostro sistema di sviluppo è di preminente rilievo — non decisa dal Parlamento; la rigidità cui io mi riferisco ritengo pertanto che dovrebbe essere coerente con il piano pur lasciando, naturalmente, la massima flessibilità all'interno del piano stesso nella rilevazione che si attua per i piani annuali delle Partecipazioni.

E vengo ora alla seconda delle mie osservazioni cui, per la verità, ha già tentato di rispondere il ministro Malfatti senza tuttavia fornire i chiarimenti che avevo richiesto.

In sostanza, i dati che il Ministro ci ha illustrato rappresentano, più o meno, i dati che già conoscevamo attraverso la relazione del senatore Buzio e quella delle Partecipazioni statali. Ma la mia domanda, onorevole Ministro, era di altro genere e mi sarei aspettato le risposte che ella ci ha dato se, invece che a lei, io lavessi posta ai tecnici del suo Dicastero.

Mi avrebbero infatti detto i tecnici: le Partecipazioni avevano l'obbligo di investire 3.900 miliardi in cinque anni? Ebbene, questo è stato fatto e, anzi, in certi casi si ha intenzione di investire il 6 per cento in più. Dovevamo investire il 40 per cento nel Mezzogiorno? Ci siamo mantenuti nei limiti di

ciò che era stato assegnato per questo scopo, e, via di seguito.

Però io desideravo una risposta non dai tecnici ma dai politici, e per questo mi sono rivolto a lei, onorevole Malfatti, e non ai miei amici e conoscenti tecnici delle Partecipazioni statali!

Il ministro Malfatti, in questo momento, rappresenta tutto il Governo, ma nel Governo stesso — all'interno del CIPE — svolge una funzione importante nel determinare la politica governativa economica generale e non settoriale; ripeto, il ministro Malfatti è responsabile per il settore delle Partecipazioni statali ma la sua responsabilità si estende a tutta la politica economica generale e, pertanto, le risposte che desideravo da lui dovevano avere un chiaro significato politico.

Che cosa è che non funziona nel nostro sistema economico? Pur avendo le Partecipazioni statali corrisposto, dal punto di vista tecnico, ai compiti di investimento nel Nord e nel Mezzogiorno che gli erano stati assegnati come mai è accaduto che i risultati generali riguardanti lo sviluppo economico del Paese sono stati così diversi da quelli previsti dal piano quinquennale nazionale? Questo è dipeso dalle Partecipazioni statali, dal mancato coordinamento tra l'azione da esse svolta e l'intervento straordinario della pubblica Amministrazione, oppure dalle strozzature economiche del Paese che si dovevano superare in maniera diversa da quella corrispondente ai compiti assegnati alle Partecipazioni?

Il Ministro — e credo per la verità che non si tratti di un compito facile — avrebbe dovuto forse fare un'autocritica alla sua azione ed a quella complessiva della politica economica del Governo per dimostrarci come, malgrado le Partecipazioni abbiano assolto a certi compiti, i risultati finali siano poi stati ben lontani da quanto si era previsto nei limiti che pure non condividiamo e consideriamo ristretti del piano quinquennale nazionale Pieraccini.

Il ministro Malfatti ci ha detto che potremo meglio esaminare la situazione quando avremo a disposizione la relazione programmatica e previsionale che verrà presen-

tata alla fine di settembre; d'accordo, ma proprio per questo, nelle mie osservazioni, mi sono riferito al passato, alle vicende del Mezzogiorno riferite all'anno 1968. La relazione ci deve aiutare meglio a capire i fatti passati ma prima ancora, se io fossi stato Ministro delle partecipazioni statali, mi sarei posto questa domanda: come mai i risultati, nel 1968, sono stati proprio questi? Per quale insieme di ragioni non abbiamo conseguito i risultati generali che ci eravamo prefissi?

Personalmente avrei delle risposte da dare a tali quesiti, risposte che non starò qui ad esporre riservandomi, eventualmente, di farlo in Aula; mi sarebbe tuttavia piaciuto confrontare queste mie possibili risposte, ripeto, con quelle che, secondo me, il Governo ed anche il ministro Malfatti devono dare a se stessi quando, di fronte a certi risultati, devono misurare e valutare l'efficacia della azione svolta anche nel passato prima ancora della relazione previsionale.

Un'ultima considerazione a proposito dei criteri qualitativi esposti dal Ministro in base ai quali saranno fatti gli investimenti delle Partecipazioni in futuro.

Al riguardo devo dire di essere alquanto preoccupato e, pur non entrando nel merito della questione perchè confesso di non aver esaminato sufficientemente la qualità di questi investimenti, vorrei tuttavia esporre qualche mia idea che il Governo potrebbe prendere in considerazione e che si riferisce in modo particolare al Mezzogiorno.

Le mie osservazioni partono da una constatazione di fatto: l'orientamento attuale delle nazioni più progredite è quello di specializzarsi nella produzione delle cosiddette merci nuove che hanno un altissimo contenuto di tecnologia, ma vi è da dire che, contrariamente a ciò che si pensa, la quota di lavoro richiesta da questi nuovi prodotti è molto più alta che non nelle altre produzioni. Vediamo il caso delle esportazioni americane in campo industriale: tutti pensiamo che, in America, lo sviluppo della tecnologia sia tale per cui la produttività del lavoro è così alta da rendere scarso il contenuto di lavoro dei prodotti rispetto al contenuto di capitale, ed invece non è così, tanto è vero, questa è una mia idea, che tra dieci

anni, probabilmente, agli americani non converrà più fare le automobili, le lasceranno fare agli altri per dedicarsi ad altre produzioni.

Si pone dunque per noi il problema della qualificazione del lavoro e proprio in vista della importante funzione che svolgeranno le Partecipazioni statali nello sviluppo del Mezzogiorno dove, prima tra tutti, si dovrà affrontare la questione della specializzazione e dell'assorbimento della nuova manodopera, ritengo che la direttiva da seguire in questi investimenti dovrebbe essere quella di arrivare ad una produzione ad altissimo contenuto tecnologico.

Mi rendo conto che, per attuare questo sforzo, occorre una base di ricerca scientifica adeguata; mi rendo conto che non basterà aumentare gli investimenti ma che bisognerà farli diventare fruttuosi in relazione ad una serie di altri provvedimenti e riforme che riguarderanno, ad esempio, anche la scuola. Vedo infatti il problema della scuola connesso con quello del lavoro qualificato.

Sono queste le considerazioni che faccio, onorevole Ministro, e che mi auguro vengano accolte dal Governo come raccomandazione per cercare in futuro, ma anche per gli investimenti attuali, di adottare una linea d'azione corrispondente allo sviluppo del Paese e, in modo particolare, del Mezzogiorno.

Passando al problema delle banche sollevato da altri colleghi vorrei anche io mettere in evidenza che, allo stato dei fatti, noi non sappiamo assolutamente nulla di come questi istituti funzionano, non conosciamo la loro politica e, aggiungo maliziosamente, forse non lo sanno neanche al Ministero! Eppure, si tratta di tre banche di notevolissima importanza che hanno un notevole peso nel sistema bancario italiano.

PRESIDENTE. Sono vigilate dalla Banca d'Italia, che, com'è noto, si avvale di un apposito ispettorato.

BERTOLI. Oggi ci troviamo di fronte al preoccupante fenomeno, che preoccupa non solo l'opposizione ma anche il Governo, dell'esportazione all'estero di capitale italia-

no. Sappiamo che, in merito, il Governo ha adottato provvedimenti che ci riserviamo di giudicare, ma poichè in queste esportazioni di capitale sono coinvolte tutte le banche sarebbe utile per noi sapere qualcosa di più a proposito dei tre istituti cui si è fatto cenno.

BUZIO, relatore. Si dice che non si sa niente di queste banche, ma nel bilancio consuntivo dell'IRI ci sono quattro pagine che trattano del settore bancario!

BERTOLI. Vorrei allora che il senatore Buzio leggesse alla Commissione queste quattro pagine per spiegarne poi il contenuto; infatti, malgrado abbia fatto questa lettura, io non ho capito nulla di quanto era scritto, non ho compreso quale è la politica seguita dalle tre banche appartenenti all'IRI.

Mi limito per adesso a parlare delle banche dell'IRI e a chiedere quale differenza c'è stata tra il comportamento di queste e la azione svolta da tutti gli altri istituti di credito nel favorire l'esportazione di capitali, le cui rimesse in banconote nel periodo gennaio-giugno 1969 sono assommate a 645 miliardi di lire. E gran parte di questi trasferimenti si sono attuati non già tramite le valigette o gli zaini dei contrabbandieri, ma mediante colpi di telefono tra le nostre banche e gli istituti di credito all'estero.

Le banche dipendenti dall'IRI si sono dunque attenute alla linea di politica che il Governo, almeno a parole, vuole perseguire per frenare il movimento di esportazione di capitali? Saremo molto grati al Ministro se vorrà fornirci qualche delucidazione in proposito.

BUZIO, relatore. Lascio al ministro Malfatti, persona più responsabile e più qualificata, il compito di rispondere ai singoli quesiti che sono stati qui sollevati. Per parte mia, desidero aggiungere soltanto che in linea generale non si può affermare che nelle partecipazioni statali tutto sia cattivo, ma che anzi in taluni settori, come l'ENI e l'IRI, qualcosa si è fatto. Pensiamo soltanto ai 1.500 chilometri di autostrade che l'ANAS ha realizzato e alle altre che sono tuttora in cantiere.

Certo, secondo taluni concetti, si dovrebbe giungere alla nazionalizzazione di tutte queste industrie in modo da avere su di esse un pieno controllo, e lo conferma in un certo senso anche il giudizio della Corte dei conti che parla di « industrie privatistiche » e « società per azioni » sulle quali il Ministro ha il controllo e il Governo dà l'indirizzo. Non v'è dubbio però che l'attività delle partecipazioni statali, per essere più concreta e diligente, dovrebbe preoccuparsi non soltanto delle regioni meridionali ma anche di quelle del nord. Genova, Trieste, il Veneto, tanto per citare qualche località, hanno anch'essi bisogno di urgenti interventi in molteplici settori. È vero, tanto per citare un esempio, che l'industria telefonica sta attuando una grande politica in Sardegna, ma è altrettanto vero che in Alta Italia vi sono molte frazioni ancora isolate, pur essendo disposte a pagare alti canoni alla SIP per essere allacciate alla rete telefonica nazionale.

Lascio dunque la parola al Ministro, non senza aver rivolto un vivo ringraziamento ai colleghi che con i loro interventi hanno reso più interessante e proficuo questo dibattito.

MALFATTI, ministro delle partecipazioni statali. Rivolgo anzitutto un vivo ringraziamento agli onorevoli senatori che, con i loro interventi assai interessanti per me che sono alle prime armi come Ministro delle partecipazioni statali, hanno contribuito ad allargare il quadro delle mie conoscenze e valutazioni, il che obiettivamente mi arricchisce e mi aiuta nell'adempimento delle mie responsabilità.

Premetto che è mia intenzione soffermarmi in Aula su una serie di considerazioni che sono state qui prospettate, giacchè mi sembra che esse meritino un approfondimento e non soltanto un discorso per accenni come, per forza di cose, avverrebbe in questa sede. Risponderò quindi sinteticamente ai vari intervenuti nella discussione, ma seguendo anche — per lo meno questo è il mio proposito — una certa linea logica.

Ritengo che nessuno di noi sottovaluti un problema così grave e di così vasta portata come quello di creare un sistema capace di garantire la piena occupazione, e, nello

stesso tempo, di correggere gli squilibri territoriali.

Vorrei dire, a questo riguardo, che, al di là della polemica, i problemi dell'occupazione presentano agli studiosi che se ne occupano sia nell'ambito dei partiti sia in quello dei sindacati, e comunque a coloro che si dedicano a questi problemi, non poche incognite e zone d'ombra.

In proposito mi sembrano significativi i dati che si riferiscono alla diminuzione della popolazione attiva registrata fra il 1967 e il 1969. Per spiegare il loro reale significato possiamo prendere in considerazione il fenomeno dell'esodo dalle campagne, in cui giocano più elementi; alcuni settori sociologici, come l'aumento della scolarizzazione dei giovani, o come l'abbandono del lavoro agricolo da parte della donna che veniva considerata quale coadiuvante. Ciò ovviamente aumentava la percentuale della popolazione attiva.

Questi dati sono, quindi, influenzati da numerosi elementi, sia negativi, sia, in maggior numero, positivi. Nel considerarli si tenga anche conto che nel 1968 c'è stato un sensibile incremento di occupazione nel settore industriale. Il fenomeno, in altre parole, appare equilibrato in alcuni settori: non certo in quello dell'agricoltura che ha avuto un tasso di esodo assai superiore a quello previsto nel piano quinquennale. Dico questo per i riferimenti, più che comprensibili, che sono stati fatti, al settore industriale, da un lato, e al ruolo delle partecipazioni statali nell'ambito di tale settore: dalle cifre non risulta che l'industria sia stata caratterizzata dalla stagnazione, anzi, nel 1966 ha registrato un incremento di occupazione.

Vorrei, in secondo luogo, sottolineare — e mi scuso per questi argomenti di carattere generale — l'importanza del settore dei servizi rispetto al problema dell'occupazione. L'evoluzione delle strutture economicamente mature ci dimostra, infatti, che le attività terziarie, ai fini dell'occupazione permanente...

FORTUNATI. Sono molto perplesso su questa materia; a mio giudizio in questo momento in Italia nell'industria c'è l'infla-

zione dei servizi. Si tratta di sapere che cosa consumano i servizi.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Se diventerò Ministro del bilancio le prometto, senatore Fortunati, di dilungarmi su questo argomento.

Senza addentrarmi in un'analisi dettagliata dell'argomento che mi riservo, eventualmente, di fare in Aula, dove potrò anche fornire maggiori dati, richiamo alla loro attenzione questo aspetto. Effettivamente mi sembra che — in linea psicologica prima che di scelta politica — si sottovaluti l'importanza che, invece, almeno per alcune sue componenti, esso ha. Le partecipazioni statali rispetto alle conseguenze che da questo settore si possono avere sul piano occupazionale hanno un ruolo importante da giocare. Rispetto al ruolo delle Partecipazioni statali nei confronti dell'occupazione, le attività terziarie non devono essere ignorate, anche se siamo portati a sottovalutarne l'importanza.

FORTUNATI. Ma c'è servizio e servizio!

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Sappiamo che una certa occupazione può derivare dall'espansione di alcuni settori particolarmente avanzati. Basti pensare al campo delle telecomunicazioni. Ma è inutile proseguire su questo punto.

Mi sembra che si proceda con troppa faciloneria ad una sorta di esecuzione sommaria di alcuni fatti che hanno caratterizzato l'intervento delle Partecipazioni statali e che continuano a caratterizzarlo anche per il futuro. Mi riferisco alla presenza delle Partecipazioni statali nei settori dell'industria di base e mineraria. Non c'è dubbio, per esempio, che l'attività di ricerca di idrocarburi in Italia, e soprattutto all'estero, ai fini dell'occupazione, sia assai meno importante di quella che le Partecipazioni statali svolgono nei settori manifatturieri di base (come, per esempio, quello delle confezioni). Non credo, però, che a nessuno salti in mente di dire che il settore minerario è sostanzialmente marginale, in quanto non crea direttamente, o indirettamente, la quantità di occupazione

che sarebbe auspicabile. Faccio questa considerazione perchè, a mio giudizio, la presenza massiccia in tale settore attiene alla linea strategica che ha caratterizzato e continua a caratterizzare l'azione delle Partecipazioni statali, conferendo ad esse un ruolo fondamentale: garantire la sicurezza e la convenienza nell'approvvigionamento di fonti di energia.

In definitiva, si può affermare che siano stati seguiti gli indirizzi operativi che hanno consentito alle Partecipazioni statali di contribuire al mantenimento degli alti tassi di sviluppo dell'economia italiana e al conseguimento del pieno impiego.

Altrettanto legittimo è un analogo discorso riferito alla siderurgia, su cui mi soffermo. Me lo consenta il senatore Pirastu, ma è un po' sommario, a proposito di questo settore, parlare di « cattedrali nel deserto ».

PIRASTU. Mi sono riferito soltanto a certi impianti.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. È un po' troppo facile liquidare l'argomento dicendo che si tratta di « cattedrali nel deserto ». In questa maniera si dimentica l'importanza di certe scelte fatte in questo settore che dà un notevole apporto allo sviluppo economico del nostro Paese. Sul discorso grava l'accusa secondo cui si sono voluti dirottare ingenti investimenti pubblici in un settore ad alta intensità di capitale e a basso indice occupazionale. Non si è voluto affrontare — e secondo me deve invece essere affrontato — il discorso globale su scelte che rimangono valide.

PIRASTU. Lei polemizza in questo campo con posizioni che io non ho assunto, perchè io sono favorevole agli impianti di base; ho lamentato soltanto che in certi casi gli impianti di base sono rimasti tali, senza riuscire a diffondere il processo industriale; cose, del resto, che lei stesso ha riconosciuto nella sua intervista sulla chimica, dicendo che intorno a questi impianti deve sorgere tutta una particolare attività.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Il terzo elemento riguarda il

problema generale delle infrastrutture. Su di esso le polemiche sono state, in passato, più precise, nel senso di una contrapposizione di tesi. Tutti noi ricordiamo la polemica suscitata dalla presenza delle Partecipazioni statali in campo autostradale. Tale presenza era chiaramente volta a risolvere determinati problemi, i quali costituiscono un'altra delle strozzature che impediscono lo sviluppo ottimale del nostro sistema economico. A proposito delle autostrade ho fornito dei dati sommari sulla occupazione indotta che esse provocano. Il fatto che lungo le autostrade si siano insediate circa cinquecento aziende, con una occupazione aggirantesi sulle trentamila persone concentrate nel Centro-Sud, costituisce, a mio avviso, un dato che va valutato attentamente; d'altra parte, l'esperienza ci insegna come — rispetto a certe idee che si avevano negli anni passati relativamente ad uno sviluppo industriale concentrato in poche aree determinate — sia più efficace — e di fatto si sta verificando — uno sviluppo che, senza cadere nella dispersione pulviscolare, si va ordinando secondo un sistema infrastrutturale programmato. A tale riguardo la rete autostradale deve essere vista anche come una pre-condizione per lo sviluppo industriale. Ciò è in particolare vero per le zone depresse del nostro Paese e quindi soprattutto per il Mezzogiorno.

LI VIGNI. A patto che di pari passo proceda la viabilità minore.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Credo che sia in atto una polemica del tutto artificiosa sulla questione viabilità minore-viabilità statale-sistema autostradale. Noi ci troviamo nella situazione assurda di avere una prevalenza di mezzi finanziari per la viabilità minore rispetto a quelli disponibili per la viabilità statale: il che, ai fini dello sviluppo economico generale, non so quanto riesca a risolvere alcune strozzature esistenti sul piano interregionale.

FORTUNATI. Il suo discorso è ineccepibile. Il problema di fondo però è diverso. Quando si discusse dei problemi autostradali fu posto quello delle priorità e

dei tempi di attesa e dei costi che tali tempi imponevano. Alla gente che ha fame, insomma, è difficile dire: aspetta l'economia indotta dell'autostrada!

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. È noto che gli interventi delle Partecipazioni statali stanno rivolgendosi anche ad altri campi infrastrutturali. In proposito si è aperto un approfondito dibattito tra le forze politiche. Come Ministro delle partecipazioni statali dichiaro di essere favorevole alle presenze delle aziende pubbliche in questi nuovi settori. Se tale presenza fosse sostitutiva per il loro intervento in altri settori (per esempio quello industriale), sia in termini di impegno finanziario che di quadri imprenditoriali o tecnici, allora effettivamente ci troveremmo di fronte ad una scelta; ma poichè la presenza delle Partecipazioni statali nei campi nuovi non significa distrarre delle possibilità finanziarie delle Partecipazioni statali da altri obiettivi, nè impoverire i quadri imprenditoriali e tecnici, io ritengo che essa non sia affatto incompatibile con le attività tradizionali delle aziende pubbliche.

Vorrei adesso rapidamente illustrare alcuni punti, riprendendoli dalla relazione del senatore Buzio, che ringrazio vivamente per il lavoro svolto, e da quella programmatica. Il primo riguarda l'industria di base. Ribadisco, in proposito, quanto è stato già dichiarato dal ministro Forlani in sede di Commissione bilancio della Camera dei deputati: per quanto si riferisce al settore siderurgico, l'Italia si trova ancora oggi in una situazione di squilibrio rispetto ad altri paesi del Mercato comune, nei quali il consumo di acciaio per singolo abitante raggiunge i 440 chilogrammi. Ci troviamo comunque alla vigilia di decisioni importanti che dovranno essere assunte in merito a nuovi investimenti destinati ad accrescere la capacità produttiva del settore. Al riguardo devo dire che è stata costituita una apposita commissione tecnica, la quale sta studiando anche la ipotesi della creazione di un nuovo centro siderurgico.

Vorrei poi accennare alla parte più qualificante — e ringrazio i senatori intervenuti

di averne dato atto — contenuta nella relazione programmatica: il particolare impegno del Ministero relativamente alle scelte riguardanti i settori nuovi, i settori cosiddetti di tecnologia avanzata. Il mio compito è, al riguardo, abbastanza facilitato, perchè come Sottosegretario per il bilancio ho ereditato la Presidenza dei due gruppi di lavoro ai quali ha fatto riferimento il senatore Pirastu: quello per l'elettronica e quello per l'aeronautica la cui costituzione è stata decisa dal CIPE nel 1967. Da questo punto di vista posso rappresentare una certa linea di continuità nella nuova posizione di responsabilità in cui mi trovo. Apprendo una parentesi, vorrei fare osservare che i dati citati a proposito della scarsa incidenza della ricerca scientifica sul totale del fatturato delle Partecipazioni statali dovrebbero essere disaggregati, poichè non si può, da un lato, considerare l'intero fatturato delle Partecipazioni statali e, dall'altro, vedere che percentuale rappresenta la spesa annualmente sostenuta per la ricerca scientifica, dal momento che vi sono dei settori nei quali non bisogna sostenere alcuna spesa per la ricerca ed altri invece in cui tali spese sono molto elevate. Un esempio: nel settore elettronico la Selenia, che è come è noto una azienda di punta del comparto, ha un notevolissimo rapporto spese di ricerca-fatturato; non si trova cioè in una condizione di inferiorità, per i confronti che si vogliono fare, nè sul piano interno nè su quello internazionale.

Ora, in questo quadro, i problemi particolari ai quali ci stiamo dedicando attengono alla chimica, all'elettronica ed al settore aeronautico.

Per quanto riguarda la chimica, ed in particolare la più che discussa operazione Montedison, credo che non si debba ulteriormente tornare sull'argomento. Per amore della esattezza, però, devo dire che l'intervento del ministro Colombo al Senato in questa discussione è stato riassunto in modo molto parziale; è stata citata, cioè, soltanto una parte del suo intervento. Egli, invece, oltre alle considerazioni qui ricordate, che attecchivano in modo specifico al corso dei titoli in quel determinato periodo, aggiunse anche altre cose. Nel resoconto sommario del 21

ottobre 1968 infatti si dice: « avviandosi alla conclusione, dichiara che il collegamento finanziario stabilito tra i maggiori azionisti della Montedison è garanzia della più efficiente coordinazione delle decisioni di investimento, che è necessaria in settori come quelli della petrolchimica e della chimica in cui le immobilizzazioni tecniche assumono le maggiori dimensioni. Tale coordinazione gioverà all'economia nel suo complesso, perchè eviterà duplicazioni che alterano le condizioni della concorrenza e si riflettono in danni anche patrimoniali per le imprese. Se ne avvantaggeranno altresì i risparmiatori in generale, primi fra questi coloro che detengono le azioni della Montedison. Ciò propagherà effetti positivi in tutto il sistema economico e, infine, accrescerà la capacità competitiva dell'industria chimica italiana nel suo complesso sul piano internazionale ».

Qui vorrei richiamare soltanto una decisione assunta dal CIPE qualche mese fa sugli indirizzi da esso dati in merito alla elaborazione del piano chimico nazionale. È chiaro che, in rapporto alla situazione del settore, si pone un problema di coordinamento e razionalizzazione degli investimenti, con tutte le implicazioni che ne possono derivare sia per la capacità della nostra industria chimica di mantenere ed accrescere la propria competitività sul mercato internazionale, sia per la possibilità di far leva anche sul settore in questione, largamente rappresentato nel Mezzogiorno, per giungere a quella diversificazione nel sistema produttivo del nostro Paese che è una delle strade indicate dalle tre confederazioni sindacali dei lavoratori alla conferenza triangolare sull'occupazione.

Vorrei dare adesso un dato riguardante l'elettronica, sempre per quanto riguarda le Partecipazioni statali. Quanto diceva il senatore Bertoli sul piano degli investimenti fissi è, almeno in linea generale, un fatto incontestabile. Volevo solamente ricordare che vi è la ATES, una azienda a partecipazione statale del gruppo STET, che produce semi-conduttori.

Essa, con i suoi impianti a Catania, costituisce una significativa realizzazione del sistema nel settore. Non mi sento perciò di

condividere il giudizio di una totale assenza delle Partecipazioni statali in Sicilia sia per il massiccio intervento dell'ENI, sia anche, in particolare, per la presenza della predetta azienda che, nel giro di pochi anni, è passata da ottocento dipendenti a mille e ottocento.

Mi sembra che il piano chimico nazionale ed i settori tecnologicamente avanzati, come l'elettronica e l'aeronautica, possano rappresentare il fatto nuovo della strategia di sviluppo del sistema, quale emerge dalla relazione programmatica.

Non sono in grado, in questo momento, di dare comunicazione alla Commissione relativamente alle scelte di notevole impegno che sono in via di definizione. Si sta lavorando proprio per cercare di arrivare rapidamente a determinarle con la maggiore razionalità.

Il senatore Bertoli mi ha interrotto quando mi sono riferito ad una delle due iniziative (Montedison ed Alfa-Sud) che, secondo il senatore Pirastu, sarebbero state le uniche novità negli ultimi anni. Alludo all'Alfa-Sud, a proposito della quale è stato fatto presente il pericolo che possa diventare una « cattedrale nel deserto ». Vorrei limitarmi a sottolineare un fatto che, fra l'altro, è di grande attualità. Abbiamo letto proprio oggi nei giornali quali sono i piani di investimento della FIAT nel prossimo triennio nel Mezzogiorno d'Italia: essa impegnerà il 60 per cento dei propri investimenti per un ammontare di 240 miliardi di lire. Ed abbiamo letto in particolare come, nel quadro di questi investimenti, 100 miliardi siano destinati al settore dell'automobile. Anche questo problema lo conosco abbastanza a fondo, perchè ho potuto seguirlo fin dal primo momento, quando cioè si stabilirono i primi contatti in sede di contrattazione programmatica. Nel momento in cui nel Mezzogiorno d'Italia l'Alfa-Sud è in fase di realizzazione e sono previsti i cospicui investimenti preannunciati dalla FIAT, non credo che sia illusorio ritenere che nel Meridione si sia oramai introdotta una componente nuova. Il famoso discorso sull'indotto, in seguito alla decisione della FIAT, può acquistare una sua notevole consistenza. In altre parole, si sta profilando una situa-

zione nella quale penso che il settore automobilistico possa essere considerato di rilevante importanza per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

In altre parole, come i massicci investimenti effettuati in passato dalle aziende private e pubbliche in campo chimico hanno posto le premesse per un ulteriore sviluppo del settore e, quindi, per una caratterizzazione della struttura industriale del Mezzogiorno; come, nella misura in cui si riesce a definire delle scelte operative, si potrà arrivare al più presto ad importanti decisioni relativamente all'espansione delle capacità produttive e quindi a nuovi investimenti nell'industria siderurgica; come la destinazione di cospicui investimenti ai settori tecnologicamente avanzati oggi assenti non solo dal panorama industriale del Mezzogiorno d'Italia, ma anche carenti in quello del restante territorio italiano (mi riferisco ai settori della elettronica e dell'aeronautica) così gli impianti automobilistici sono destinati — mi sembra — a divenire una realtà operativa e non una « cattedrale nel deserto ».

Fin d'ora possiamo infatti stimare quello che sarà il volume di produzione delle imprese pubbliche e private del settore automobilistico nel Mezzogiorno, nonché le conseguenze indotte di questa industria che è stata definita trainante. Per quanto si riferisce al problema delle quotazioni dei titoli dell'Alfa Romeo e delle banche IRI — problema sollevato dai senatori Pirastu, Bertoli e Li Vigni — è a tutti noto (ed era già stato anticipato da un oratore) quale è il particolare regime in questo specifico e delicato settore e quali sono le competenze e le vigilanze che vengono esercitate.

Vorrei ora soffermarmi sulle preoccupazioni avanzate in ordine alla validità della decisione riguardante la quotazione in borsa dei titoli delle tre banche di interesse nazionale, che riducono la partecipazione dell'IRI al loro capitale azionario.

In particolare, dirò alla Commissione di aver letto tali considerazioni sull'« Unità » con specifico riferimento all'Alfa Romeo.

In sostanza il redattore dell'« Unità » si « dispiace » che in futuro l'Alfa Romeo sarà quotata in Borsa, poichè vede nella neces-

sità di corrispondere un dividendo all'azionista una sottrazione di mezzi ad altre destinazioni. Confesso che tale ragionamento mi sembra alquanto sconcertante poichè se, sia pure con tutte le considerazioni di ordine sociale che si vogliono fare per le Partecipazioni statali, accettiamo il principio che le aziende pubbliche devono essere presenti sul mercato; se riteniamo — e mi pare che al riguardo vi sia unanimità di giudizi — che nel campo della presenza pubblica nell'economia non esista solo la formula della nazionalizzazione, ma ne esistano altre, non credo che l'indebitamento a breve o a medio termine o il ricorso al mercato obbligazionario siano i soli canali di finanziamento che consentano una buona gestione finanziaria delle aziende pubbliche.

Non vedo perchè sia motivo di critica e rampogna il fatto che, ad un certo momento, si persegua un obiettivo che può essere ad un tempo di interesse per le società operatrici, nel caso specifico, per l'Alfa Romeo e per la collettività; non vedo perchè, ripeto, debba immaginarsi un sistema di finanziamento di queste società operatrici che attenga esclusivamente al mercato obbligazionario o all'indebitamento a breve o a medio periodo.

Se risaliamo dal problema delle società operatrici a quello delle società di gestione nessuno può mettere in discussione che debba esistere un equilibrio fra mezzi propri ed impieghi complessivi. Esiste, infatti, il problema dei fondi di dotazione che costituiscono il capitale delle società per azioni.

Che poi la politica seguita con le recenti decisioni valga ad arricchire il nostro mercato finanziario, e quindi possa servire a tonificare la borsa, ritengo abbia per noi effetti positivi. In particolare non vedo come ciò si possa risolvere in un danno per il sistema delle partecipazioni o meno che mai per il sistema economico italiano.

È evidente, infatti, che nel momento in cui avremo un listino dei titoli quotati in borsa più ricco di quanto oggi non sia, avremo anche un maggiore approvvigionamento di mezzi da parte del sistema economico e, quindi, una più ampia possibilità di incremento degli investimenti e del tasso di sviluppo.

L'unica obiezione che si può fare, e che mi aspettavo sarebbe stata fatta, riguarda i livelli in operazioni di tal genere. In proposito tengo però a precisare che solo da parte della stampa comunista in questi giorni, ed oggi da parte dei senatori appartenenti al Partito comunista italiano, sono state sollevate critiche e mossi rilievi. Nessuna delle altre forze politiche italiane si è dichiarata contraria alle decisioni adottate.

Si obietta, ripeto, che si tratta di « livello » di operazioni. Mi domando, però, se ci sia nessuno fra i presenti a mettere in dubbio che nella Finsider — società a partecipazione statale —, nella Radio Televisione, non sia presente, sia pure con quote infinitesimali, una partecipazione di capitale privato? Specialmente nella Finsider, tanto per citare un esempio, la partecipazione estranea a quella del gruppo è molto cospicua. Non mi sembra che questo tolga nulla al carattere pubblico della Finsider.

Avrei comunque compreso una discussione che si fosse sviluppata su questo specifico argomento mentre, invece, una contestazione globale dell'operazione in se stessa — a mio avviso — non ha ragion d'essere e mi pare che sia, alla fine, anche contraddittoria nei suoi termini.

Avviandomi alla conclusione, rispondo brevemente al senatore Li Vigni, che ha fatto riferimento alle conferenze consultive regionali sulle partecipazioni statali. Personalmente, sento viva l'esigenza di un collegamento dei problemi delle Partecipazioni statali con la dimensione regionale, con le linee indicate nei piani regionali di sviluppo della programmazione economica e ritengo che, a livello di Governo, esistano gli strumenti attraverso i quali un'azione di questo genere si possa compiere. Esistono infatti la Commissione consultiva interregionale del Ministero del bilancio, esiste il collegamento tra questo Ministero e quello delle Partecipazioni statali attraverso gli atti che devono essere compiuti di concerto e sottoposti al Comitato interministeriale per la programmazione.

Ma, al di là di ogni considerazione politica che ne possa scaturire, ritengo che nessuno, nè appartenente alla maggioranza nè apparte-

nente alla opposizione, possa negare che la strada migliore da seguire per affinare la strategia delle Partecipazioni sia quella di una condotta unitaria. E credo che non convenga a nessuno procedere per vie improprie che rischiano effettivamente di cadere in visioni autarchiche regionali.

Su un'altra questione affrontata dal senatore Li Vigni con una vivacità di espressioni che, per la verità, non considero proporzionata all'entità delle cose, avrò modo di tornare in una più approfondita discussione; tuttavia, non condivido quanto egli ha detto e che dà quasi la sensazione che esista un sistema in base al quale si regalano miliardi a privati, quando queste operazioni potrebbero essere fatte meglio dalle aziende pubbliche.

Il senatore Li Vigni sa troppo bene che la 1470 è una legge di mutuo, le cui statuizioni, quindi, non regalano alcunchè. Tutto si riduce a una agevolazione del tasso di interesse e, quindi, se si dovesse avere un eventuale gravame sul bilancio, sarà bene accertare la differenza tra il tasso ufficiale e quello effettivamente praticato, per non dare la sensazione che a Tizio o a Caio vengano regalati 2 o 3 miliardi.

Per quanto riguarda specificamente le Partecipazioni statali, è vero che esse sono state costituite in seguito ad una serie di salvataggi, ma è altrettanto vero che non ha alcun senso l'idea che le aziende pubbliche possano assolvere alle proprie funzioni diventando una sorta di ospedale. In proposito, senatore Li Vigni, la invito a riflettere — non pretendo che se ne dica convinto — su un documento importante di qualche anno fa, della FIOM-FIM sul ruolo delle Partecipazioni statali, in cui esplicitamente si dichiara che costituirebbe una deviazione dalla linea che le Partecipazioni statali devono seguire destinare il sistema ad una azione di salvataggio di aziende in difficoltà. Il problema delle aziende in difficoltà certamente esiste, nessuno lo nega, ma occorre allora valutare l'efficacia di questo o quel provvedimento adottato nel passato e tendente a intervenire per risolvere determinate situazioni gravi. Comunque, al di là del problema del salvataggio delle singole aziende, ne

esiste uno più generale — è mia personale opinione — che consiste nel disporre di strumenti idonei per agire nei settori in riconversione. È un problema molto importante al quale ha fatto riferimento lo stesso Presidente del Consiglio nella dichiarazione programmatica del precedente Governo.

Ritengo — e ringrazio per il suggerimento — che sia di estrema utilità (provvederò subito al riguardo) di compiere un'indagine, nell'ambito delle partecipazioni statali, sulla occupazione di giovani a livello di istruzione superiore ed universitaria.

Sulla Sardegna (rispondo anche al senatore Corrias), il senatore Pirastu ha fatto un discorso storico; io ne faccio uno politico. Cioè, ella, senatore Pirastu, ha parlato della lentezza con cui determinati programmi sono stati posti in attuazione; io mi limito a constatare che tali programmi si sono messi in movimento e con investimenti di entità piuttosto rilevante: 80 miliardi per l'impianto dell'EFIM; 57 miliardi per quello dell'Eurallumina; 37 miliardi per l'impianto dell'AMMI.

PIRASTU. Per quel che concerne la Alsar però, il discorso è sempre aperto.

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Posso affermare che le sue tubanze e i suoi timori non hanno ragion d'essere.

Relativamente agli annunciati programmi nell'area centrale della Sardegna, si tratta di un investimento veramente massiccio, dell'ordine di 250 miliardi, per una occupazione prevista di 7.000 persone. Posso dire che la partecipazione ENI nella società per gli aromatici è largamente maggioritaria, pari all'80 per cento.

PIRASTU. Con quali gruppi si intende stipulare l'accordo?

MALFATTI, *ministro delle partecipazioni statali*. Per le iniziative nell'area centrale siamo ancora in fase di trattative, per cui non posso dire per ora nulla di più.

Signor Presidente, onorevoli senatori! Crede di aver risposto, malamente, a tutta la

serie dei quesiti postimi e mi riservo, eventualmente, di rispondere in Aula in modo più esauriente ad altri sul piano non tanto delle informazioni su questo o quel problema, quanto di un civile confronto di opinioni sui problemi generali della politica che, come Ministro delle partecipazioni statali, è mia intenzione di portare avanti e che si concretano nella relazione programmatica presentata, e per la quale vorrei sottolineare ciò che ella, signor Presidente, mi ha già fatto dire in principio; ossia lo sforzo veramente rilevante dell'impresa pubblica che essa testimonia nei confronti del Mezzogiorno d'Italia e l'incremento massiccio degli investimenti per il 1969-70 in valori assoluti e percentuali. Al di là di ogni trionfalismo, non può infatti essere sottovalutata la constatazione che nel 1970 si arriverà a ben 573 miliardi di investimenti delle Partecipazioni statali, nel Mezzogiorno, una cifra, cioè, che non era mai stata raggiunta nel passato.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Malfatti non solo per aver mantenuto — l'ho già detto all'inizio della discussione — la promessa di farci avere rapidamente, con uno sforzo notevole dei suoi uffici, tutti i dati utili al nostro esame, ma anche per la brillantissima replica svolta in questo momento, che dimostra la piena conoscenza che egli possiede della materia.

Mi sia consentita, a questo punto, una breve dichiarazione in merito a una affermazione fatta qui, secondo cui anche le banche si presterebbero o addirittura favorirebbero l'evasione dei biglietti di banca. Desidero fare questa dichiarazione perchè, venendo redatto un verbale stenografico, non risulti che una simile affermazione non è stata raccolta dal Presidente.

Le banche non possono, se non diventando corresponsabili di infrazioni valutarie, prestarsi alla evasione abusiva dei biglietti. Gli stessi dati che possediamo ci dicono, per esempio, che i pagamenti relativi ai movimenti di fondi all'estero nel settore privato hanno richiesto nel mese di giugno di quest'anno un movimento di 623 milioni di dollari, 196 milioni dei quali sono costituiti da rientro di biglietti.

Quando le banche straniere presentano in Italia, attraverso i canali autorizzati, i biglietti per ottenerne il cambio in altre valute, l'Ufficio italiano dei cambi deve convertirli nella moneta richiesta.

Nel primo semestre di quest'anno i pagamenti relativi ai movimenti di fondi all'estero, nel settore privato, sono stati dell'importo di 3.289 milioni di dollari, fra i quali un rientro di banconote di 1.033 milioni di dollari. Gli incassi relativi ai movimenti di fondi all'estero, sempre nel settore privato, sono stati pari a 1.771 milioni di dollari nel semestre, con uno sbilancio in questo settore di 1.518 milioni di dollari. Nel primo semestre del 1968 lo sbilancio aumentava a 636 milioni di dollari.

L'illecito nel movimento dei biglietti sorge quando l'operazione di esportazione non avviene tramite un canale autorizzato e, quindi, in correlazione con operazioni economiche o finanziarie ammesse e quindi annotate nella contabilità valutaria nazionale.

Bisogna però tenere conto anche del fatto che movimenti di biglietti, entro limiti ragionevoli indicati nelle istruzioni date al sistema bancario, possono effettuarsi senza autorizzazioni specifiche. Vi è quindi — e c'è sempre stato — un movimento incontrollato di biglietti che corrisponde a questa esigenza, direi fisiologica, di non costringere ogni singolo modesto utilizzo di valuta all'estero a formalità che finirebbero con l'aggravare pesantemente il lavoro bancario.

Vi è poi la limitazione stabilita per i biglietti da 50 e 100 mila lire. Si sa però che

anche per questi biglietti si è venuta attuando una forma di abusiva esportazione praticata presso a poco nei seguenti termini: i biglietti esportati vengono depositati negli istituti bancari immediatamente vicini alla frontiera italiana dove le agenzie di turismo li offrono ai turisti diretti in Italia a un cambio per loro vantaggioso con perdita di ricavo, è evidente, da parte del clandestino esportatore. Così stando le cose, non le banche, ma i turisti stranieri dovrebbero essere vigilati all'ingresso del nostro Paese. Tutti comprendono però le difficoltà di una simile indagine, ove si consideri che per taluni valichi transitano in taluni periodi 15 o 20 mila vetture al giorno.

Nè io personalmente credo che, come è stato annunciato in un comunicato di due o tre giorni fa, un maggior rigore nelle operazioni affidate alla guardia di finanza costituirebbe, da solo, il rimedio a tale situazione. Sono convinto che sarebbero utili altri provvedimenti, sui quali non mi soffermerò in questo momento.

Poichè nessun altro domanda di parlare, possiamo considerare concluso l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali e dare senz'altro incarico al senatore Buzio di redigere la relazione sulla tabella 18.

La seduta termina alle ore 13.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI